



Biblioteca Comunale di Villamar



Laboratorio della Memoria

Ai cittadini di Villamar

Presentazione

Desidero ringraziare in modo sentito e non formale, anche a nome dell'intera comunità di Villamar, i nostri anziani che hanno partecipato al progetto, gli operatori e i curatori e particolarmente la Biblioteca Comunale e il suo Responsabile per questo bel lavoro. Si tratta di un piccolo prezioso patrimonio, che merita di essere conosciuto e anche, questo è il mio auspicio, ampliato.

La memoria, sia per ciascuna persona sia per i gruppi sociali, non costituisce affatto un peso che ci rallenta nel cammino. Non c'è infatti identità senza memoria. Né per i singoli, né per le comunità. E senza identità non c'è progetto per il presente e per l'avvenire. La memoria è quindi elemento essenziale del progetto e della costruzione del futuro.

La scelta della "narrazione collettiva", come metodo e come stile, è inoltre particolarmente felice. Rende gli anziani protagonisti, com'è giusto che sia, e la lettura ricca, varia e piacevole. Del resto molta letteratura maggiore, soprattutto la grandissima letteratura delle origini nella storia letteraria e civile dei popoli del mondo, è narrazione collettiva, raccolta e tessuta insieme. Qualcosa che viveva nell'anima dei popoli, con una affinità profonda, appunto, con "*contus, mutettus, filastrocche e dicius*".

Insieme alle atmosfere, ai contenuti – gli eventi della vita, i riti, le relazioni tra persone, le famiglie, i giochi, la musica, i balli e i canti, le preghiere, i cibi, il lavoro, la medicina

popolare – c'è in primo piano la lingua. La nostra lingua. Senza la quale noi non potremmo essere noi stessi, nemmeno parlando con padronanza dieci lingue e manovrando con abilità gli strumenti e le tecniche del nostro tempo. Va incoraggiata e sostenuta perciò ogni azione che contribuisca alla valorizzazione e all'utilizzo parlato e scritto del sardo, con la necessaria opera di normalizzazione, ma anche con la conservazione e rivitalizzazione delle varianti locali, come il nostro sardo campidanese della Marmilla.

La Marmilla, dunque. La sfida di questi anni e dei prossimi è appunto salvare la nostra bella zona dall'estinzione e riportarla a nuova vita civile e sociale. A decidere la sfida, la vittoria o la sconfitta, sarà la capacità di creare produzione e lavoro. Un nuovo processo di crescita non può che partire dalle nostre risorse interne. La terra, i beni naturali e culturali, i centri storici, i nostri saper fare. Ossia, torniamo al punto di partenza, la memoria e l'identità. Così dunque, raccontando il passato, i nostri passati, stiamo anche costruendo l'avvenire.

Unisco, concludendo, al ringraziamento l'incoraggiamento a continuare e ad ampliare il progetto, ad allargare, o approfondire, il campo degli argomenti e della narrazione collettiva. Perché il "laboratorio della memoria" è anche un laboratorio di identità, di progettualità e di costruzione del domani di Villamar e della Marmilla.

Il Sindaco
Pier Sandro Scano

Introduzione

La società ha subito nei secoli notevoli mutamenti che si sono compiuti solo gradualmente nei vari aspetti (economia, lavoro, mode, abitudini, ecc). La stessa società, in Sardegna, è rimasta immobile per molto tempo, soprattutto nei paesi più piccoli dell'interno, dove questo immobilismo si è protratto fino agli anni Cinquanta del secolo scorso.

Oggi viviamo in un'era definita telematica in cui le giovani generazioni sono le principali protagoniste. I ragazzi sono, infatti, i maggiori utilizzatori delle nuove tecnologie e della cosiddetta "rete". Internet è divenuto uno strumento indispensabile per la nostra società, ma se nelle comunicazioni è fonte di progresso per le nuove frontiere raggiunte, parallelamente è causa di impoverimento dei rapporti umani. Purtroppo, infatti, si dedica sempre meno tempo ai rapporti con gli altri e viene meno il confronto diretto, per favorire le comunicazioni di tipo virtuale.

La vita di oggi è sempre più frenetica ed è molto diversa da quelli che erano i ritmi di una volta in cui si trovava sempre il tempo per coltivare i rapporti personali. Le famiglie e la società riconoscevano agli anziani un ruolo importante per la conoscenza e la saggezza di cui erano depositari. La narrazione da parte degli anziani un tempo era considerata un momento di riposo, di socializzazione e di acquisizione della conoscenza per intere famiglie e per interi vicinati. Un tempo, infatti, ci si riuniva per raccontare: d'inverno

attorno a *sa forredda*, d'estate davanti a *s'enna de sa 'ia* o a *is potabis*. Qui mentre gli anziani raccontavano i ragazzi stavano ad ascoltare rapiti dai racconti con gli occhi spalancati e curiosi. Nella società attuale, purtroppo, il sapere degli anziani rischia di andare perduto e non lasciare traccia nelle giovani generazioni.

Il presente lavoro è nato dall'idea e dal coordinamento del Responsabile della Biblioteca Comunale di Villamar che, nell'ambito del progetto integrativo dei servizi del Sistema Bibliotecario Marmilla, finanziato dall'Unione Comuni della Marmilla, ha promosso, in collaborazione con la Cooperativa Agorà Sardegna, il "Laboratorio della Memoria": una serie di incontri avvenuti nei mesi di ottobre e novembre 2011 che hanno avuto come unici protagonisti gli ultrasettantenni di Villamar e gli ospiti della comunità alloggio del paese.

Nel corso degli incontri realizzati nei locali della Biblioteca Comunale e presso la Comunità Alloggio sono stati proposti agli anziani alcuni testi della tradizione popolare della Sardegna: racconti, leggende, proverbi e filastrocche. L'ascolto di questi testi ha quindi costituito uno spunto per gli anziani a raccontare a loro volta "*contus, mutettus, filastrocche e dicius*" per ripercorrere il passato e arricchirlo di voci, suoni, profumi e aneddoti.

Questo opuscolo vuole essere una sorta di scrigno di ricordi, di *contus*, di credenze e di usanze vissute da tramandare.

Lo scopo è quello di preservare dall'oblio alcuni frammenti della tradizione e stimolare il recupero di un patrimonio culturale prezioso, quello dei ricordi, consapevoli che seguire e registrare il filo della memoria degli anziani, consente anche di recuperare le nostre radici e ricostruire quindi la nostra storia.

Eliana Tatti
Soc.Coop Agorà Sardegna

Simonetta Siddu
Comune di Villamar

Nota introduttiva al testo

Il testo riporta fedelmente gli interventi dei partecipanti al Laboratorio i cui incontri sono stati di volta in volta incentrati su un tema: il lavoro, le cure e i rimedi, la cucina, le ricorrenze, *is contus*, *is dicius*, *is cantzonis*, i giochi per bambini e le preghiere.

Gli interventi sono stati raccolti mediante audio-registrazioni, il cui archivio, assieme al presente documento, rimarrà patrimonio della Biblioteca Comunale.

Premessa linguistica

Nel curare la parte linguistica di questo lavoro di ricerca, ci si è attenuti alle proposte di normalizzazione del sardo esistenti oggi in Sardegna, nelle quali le principali differenze tra lingua parlata (nel nostro caso la variante di sardo campidanese della Marmilla) e lingua scritta sono:

- Eliminazione dell'assimilazione: caduta della *-r* che viene assimilata alla consonante che segue [*-rt > tt*], [*- rc > rr*]. (Es. si pronuncia *mottu* ma si scrive *mortu*, si pronuncia *ciccai* ma si scrive *circai*);
- Scrittura delle parole sempre per intero (ad es. la preposizione *de*, analogamente a tutte le parole inizianti con *d*, si scrive per intero: *de*, senza alcuna elisione. Forme errate: *'e, d'*). Unica eccezione: si è lasciata cadere la *-d* iniziale nella trascrizione delle preghiere e canzoni presenti alla fine.
- Doppie: le consonanti che si possono scrivere anche doppie sono *b, l, m, n, r, s* e naturalmente la *d* nella forma *dd* che esprime il suono cacuminale (*cuaddu, cuddu*).
- Accentazione delle parole tronche e sdrucchiole, ossia di quelle in cui l'accento cade sull'ultima o sulla terzultima sillaba.
- Eliminazione delle vocali paragogiche, cioè di quelle vocali, presenti solo nella pronuncia, alla fine di una parola che termina con consonante. Es. *fillus* e non *fillusu*.

- N: si scrive sempre la *-n* nelle parole in cui la pronunciamo nasalizzata (*pani* e non *pai*, *cani* e non *cai*, *manu* e non *mau*).
- Parole scritte per intero. La nostra variante di sardo tende spesso nella pronuncia ad elidere le parole, sia all'inizio sia alla fine. Si è cercato di scrivere sempre le parole per intero, tranne in alcuni casi, citati nel prossimo capoverso (vedi "Apocope" e "Caduta delle consonanti iniziali").

Questo è comunque un lavoro di raccolta di informazioni orali, che si è svolto tramite interviste, i cui testi sono stati poi trascritti. E' per questo motivo che si è ricorso, in diverse situazioni, a una grafia non perfettamente conforme alle regole di normalizzazione, conservando dei fenomeni tipici della parlata di Villamar e della Marmilla. Questo per non modificare eccessivamente la lingua parlata e lasciare "un po' di colore locale". In particolare, non si è ricorso a normalizzazione nei casi di:

- Metatesi: ad es. abbiamo scritto *acodrada* (così come si pronuncia), anziché *acordada*, *mraxani* anziché *marginani*;
- Labializzazione della *-l* (*sobi* anziché *solì*, *mobàdiu* anziché *malàdiu*);
- Caduta della *-l* intervocalica: *fiu* anziché *filu*, *spitzuau* anziché *spitzulau*;
- Apocope: si indica con l'apostrofo alla fine di una parola, la caduta di una sillaba finale (spesso nei verbi: *bi'* [per *biri*], *dromi'* [per *dromiri*], o in altri termini quali *insa'* [per *insaras*], *inni'* [per *innias*]).

- Caduta delle consonanti iniziali: le consonanti [-b, -d e -g] tendono spesso a cadere all'inizio di una parola quando si trovano dopo una parola che finisce con vocale (es. *sa 'ia* anziché *sa bia*, *sa 'idda* anziché *sa bidda*, *ndi 'ogàt* anziché *ndi bogàt*, *unu 'iaksi* anziché *unu biaksi*). In questi casi, in cui si dovrebbe sempre scrivere, si sono fatte alcune eccezioni, per non scostarsi troppo dalla pronuncia.

Mescolanza di codici.

Alcuni intervistati hanno parlato italiano durante le interviste: alcuni lo hanno utilizzato in maniera esclusiva, altri lo hanno utilizzato insieme al sardo, inserendo nel loro discorso in sardo parole, espressioni, o intere frasi in italiano. Chi poi ha parlato in italiano ha però fatto l'identica operazione inserendo il sardo nel discorso, secondo un meccanismo tipico dei bilingui. Nel testo si è provveduto a indicare le parti in italiano in *corsivo*.

Interferenze linguistiche.

La grande influenza che l'italiano esercita, in maniera sempre maggiore, sul sardo, è chiaramente riconoscibile sia nella semantica (lessico, significati), sia nella sintassi (costruzione delle frasi), attraverso prestiti e calchi.

Dal punto di vista semantico infatti si tende infatti ad utilizzare termini italiani (sardizzati) anche laddove non è necessario perché la parola sarda corrispondente esiste, e non ha bisogno di prestiti. Alcuni esempi:

fermentau anziché *axedau*, *rientrai* anziché *torrai* o *furriai*, *incontrai* anziché *atobiai*, *strada* anziché *bia*, *cuindi* anziché

duncas, stràciu anziché tzapu, soprattutto anziché prus de totu o po su prus, settembre anziché cabudanni ecc.

Dal punto di vista della sintassi invece si tende a “ricalcare” in sardo la struttura della frase italiana, che non sempre coincide. Esempi:

Imoi si ddu segat sa pediatra (calco di: adesso glielo taglia la pediatra) anziché *Imoi si **ndi** ddu segat sa pediatra*.

Si liant su capeddu (calco di: si tolgono il cappello) anziché *Si **ndi** liant su capeddu*.

Dda depiast bufai (calco di: la dovevi bere) anziché ***Ti** dda depiast bufai*.

In motorinu (calco di: in motorino) anziché *A motorinu*

Si ponit a su sobi (calco di: si mette al sole) anziché *Si ponit in su sobi o faci a sobi*

Queste interferenze non sono state corrette nel riportare i testi per iscritto, per non intaccare la spontaneità del racconto ma anche per testimoniare i numerosi cambiamenti in atto nella lingua sarda.

Questa premessa e la revisione dei testi sono state curate dalla Dott.ssa Veronica Atzei, per la società Sardiniana nell'ambito del progetto di sperimentazione linguistica della Provincia del Medio Campidano - annualità 2008 (L. 482/99).

Comunità Alloggio

Angelina Angius

Silvia Ariu

Antonia Caboni

Delfina Carta

Assunta Cirronis

Giovanna Cotza

Italo Floris

Bonaria Matzeu

Pierina Porcedda

Gigi Scano

Federico Schirru

Diego Tocco

Gino Tuveri

Biblioteca

Maria Cancedda

Teresa Cancedda

Augusto Cara

Natalina Piras

Bonaria Podda

Clotilde Podda

Matilde Saba

Mariuccia Scano

Priama Scano

Emeneziana Serra

Piero Sotgiu

Marcella Vacca

LABORATORIO DELLA MEMORIA

I SALUTI

Emeneziana Serra

Su salludu a mengianu po su santuanni fiat “*Ave Maria*”, arrespundiant “*Gratia Plena*”. La mattina no si fadiant intrai a coxina *se prima* no nariaus “*Ave Maria*”. Chi no ddu nariaus si naràt “Torra a intrai e salluda”.

Io ho fatto la comunione a 7 anni, all’uscita dalla chiesa dovevamo andare a chiedere perdono a chi abitava vicino a noi, ai fratelli, ai genitori, e ai parenti.

Maria Cancedda

Dopo aver fatto la prima comunione andavamo di casa in casa e dicevamo “perdonamì, perdonamì” per avere in cambio dei soldini, oppure un’immaginetta.

Piero Sotgiu

A su noti candu babbu rientràt de su traballu naràt “*Salludaus Gesù Cristu*” o “*Salludaus Deus*”.

Priama Scano

Po abbreviai si naràt “*Cristu*”.

Clotilde Podda

A fine anno si naràt “*Bonus Principius e mellus finis*”.

Marcella Vacca

Candu duas personas si bidiant in sa strada e teniant su santuanni si liànt su capeddu e si narànt *Ave Maria* e arrespundiant *Gratia Plena*.

Piero Sotgiu

Quando si andava a fare delle visite in una casa oppure quando si usciva da casa, quando si andava via si augurava all'ospite "bai in bona ora"

Emenenziana Serra

Se c'era un malato e qualche persona anziana andava a trovarlo quando andava via quest'ultima diceva "Abarrai cun deus"

Matilde Saba

Su mobàdiu insa' arrespundiat "Abarrai cun sa mamma" o si narànt "Deus ti paghit is passus"

Maria Cancedda

Gommais de Santu Giuanni: *due amiche il giorno di San Giovanni si prendevano per mano tenendosi con i mignoli e narànt:*

Gommais gommais

Sa dii de Sant'Uanni

Sa dii de Santu Pedru

Gommais diaderus

E abarràt sempri su Santuanni.

Priama Scano

Candu duus ommis si incontrànt in sa strada si salludànt
“*Salute*” e s’atru“*Vita*”

Po su Santuanni deu m’arragodu ca manca no ddui fessit
nemmus in dommu, candu is gopais e is gommis de babbu
e de mamma passànt in sa strada ananti a s’eca nosta si
liànt su capeddu e salludànt.

IL LAVORO

Pierina Porcedda

Si ghetàt s'àxina a sa cubidina *e uno metteva i piedi a mollo per tre giorni*, si ndi pesàt is prantallonis e acracigàt. Cussu chi abarràt in sa cubidina si lassàt buddi'. *Si toglieva s'anatza e si scavuàt in d-una terra crua e s'annu infatu fadiat ladàmini. A sa otava dii si prentzàt su binu, su primu binu, su binu de cannada fut binu speciali. Poi a custa comma si poniat àcua e torràt a fermentai e fadiat su piriciou, il vino leggero.*

Antonia Caboni

Deu fia acodrada e bitia s'àcua, dda pisca' de una funtana in domu de srogu. Candu poniant sa màriga in su lacu po piscai s'àcua po dda preni si sciugàt sa funtana, dopu seti bortas narànt ca ddui fiat mabi fatu e de no andai prus.

Angelina Angius

Deu fia sempri acodrada, *abitavo in campagna e con un carrettino andavo a vendere meloni, patate, pomodori. Preparavo i bambini e da Sa Stallada, dove abitavamo, andavano a scuola.*

Silvia Aru

Candu fadiaus su pani cantaius is cantzonis.

Federico Schirru

Ho lavorato da quando avevo 8 anni come pastore, poi da 10 anni andavo a lavorare dai proprietari dei buoi.

Piero Sotgiu

Deu in su periudu de sa guerra, tenia noi-dexi annus e insàs si cummentzàt a andai a su sartu, ghetai faa, prisuci, cixiri, sempri scrutzu. Scrutzu poita crapitas insàs no si nd'agatàt, is concheddas de is didus mannas. Si andàt a marrai faa, a tirai faa, a trebai sa faa in su tempus de s'argiola, a dda incungiai, a axudai a acapiai s'atru, totus cositeddas chi fadiant fai a is piciocheddus. Poi candu deu seu bessiu pagu pagu prus matucheddu deu seu andau a imparai su ferreri a sexi annus.

Augusto Cara

Deu apu incumentzau a traballai cun babbu dopu sa cuinta elementari, ca nci fut Don Melis innoi e sa scusa ca deu portà su pani mi fadiant abarrai a murzai cun cussus. Apu incumentzau cummenti a manovalli e poi seu intrau in s'Enel.

Teresa Cancedda

Mi poniant a fai farra, a atendi pipieddus ca fiaus una pariga e candu bidia ca is pipieddus prangiant e no ddu podia assebiai ddis donà spitzus e nadiadas e si citiant. Dopu candu fia matuchedda pagu pagu mi mandàt a bidia de su sartu, a sciacuai s'arropa, a fai cummissionis e totu ingunis su traballu chi fadiaus nosu. A frigai a frummi costàt ca tocàt a abetai de s'una a s'atra e candu arribàst a

Contonera, anca biviaus, fut giai scurigau e proi o no proi tocàt a si nci andai. Fiaus in su sartu e si mandant a pudai, messai erba e insàs mamma candu non fadia is cosas beni mi puniat. A mei mi praxiat a giogai, fia piticheddada, e insa' narèt "E custu poita no dd'as fatu?"

A doxi-trexi annus apu cummentzau a ndi pesai su pani. Mamma a piciocheddas piticheddadas si poniat unu scannixeddu po cummenzai a poni su frummentu. Insa' babbu iat nau a mamma "Mo' incummentzaus a poni a Teresa a cummossai su pani, aici candu ti intendis mabi tui ddu scit fai filla tua e non ti ndi pesas tui". A pagu a pagu sigumenti de piciocheddus fiaus medas e si poniant in sa mesa e ddu fadiaus totus impari, ddu fadiaus a ciuexidura. Si ndi pesaiaus a is duas.

Marcella Vacca

Candu fiaus piciocheddus piticus deu e fradi miu chi teniat tres annus in prus de mei, tocàt a andai, prima de papai, a pigai tres fascixeddus de linna. Poi depiaus fai atrus duus viàgius e guai chi no si sbrigaiaus. Custu in s'istadi, poi sa cuinta elementari deu no dd'ia bofia fai prus poita fut nàscia sorri mia e mamma fut mobàdia, cuindi totu is amigas iant nau: "No bandu mancu deu, no bandu mancu deu!", e dopu dd'apu fata a manna sa cuinta.

Andiaus a circai medra de boi po allumiai su fogu in sa zimminera. Mamma mi poniat a fai farra, a prugai su trigu e a ddu sciacuai a su meri', po sciugai totu sa noti, poi atra dii ddu prughiaus po ddu portai a molli ca nci fut su molinu. Totu custas facendas tocat a ddas fai mancai fiaus piticheddadas. Poi candu tenia doxi-trexi annusu s' iant

mandau a imparai a cosii, eus imparau a cosii e seus abarradas totu sa vida cosendi.

Fintzas a candu tenia 19 annus, biviaus in su casotu, e torrius una borta a sa cida a dommu e fadiaus su pani, poi torrius a carriai a crobis.

Maria Cancedda

Candu fia piciochedda andiaus a pasci brebeis, teniaus brebeis e mamma si mandàt a pasci brebeieddas, poi andiaus a scolla e fadiaus tres chilòmetrus po andai, si poniat una fita de pani arridau e andiaus a iscolla. Dopo chi bessiaus de scolla si donant una bella cadra is piciocheddu ca fiaus stràngius e si narànt ca fiaus arriccus. Si ndi andiaus totu papa papa cussu pani arridau, bellu bellu. Poi torrius a dommu e mamma, su chi ddui fut a prandi si fadiat, e si mandàt a sa linna po su pani e andiaus a tesu puru. Un' 'orta fia a circai linna, una borta a cicai medra de e boi, fiaus sempri fadendi. In s'istadi de piticadeddas andiaus a fai spigas de prima de obresci. Si ndi tzerriànt cun mamma e babbu puru andiaus a stuas fatas, fadiaus un matziteddu e ddu doniaus a mamma e fadiant una spiga manna¹. *Verso le otto* si torràt a domu e fadiaus colatzioni, babbu de is brebeis fadiat su callau de su lati e candu torrius a dommu d'agatiaus prontu e cun d-una bella fita de pani, *zucchero* e su callau e fiaus cuntentas. Poi giai de ùndixi annus fia andata foras cun tzia mia e poi fia sempri acodrada e torra' in s'istadi po fai spigas.

Candu fiaus piciocheddas andiaus a frigai a s'arriu.

¹ La spiga veniva chiamata *cabitza*, un mazzo di spighe veniva indicato con *una spiga*.

Clotilde Podda

Nosu fiaus otu e ddui iat cosa de fai po totus, sciacuai su trigu, prugai sa dii e totu po andai a molli poita ònnia otu diis fadiaus su pani. Fiaus sempri fadendi cosa, allichidi', fai farra. Fintzas a ùndixi annus seu andada a scolla, ia fatu sa cuinta e poi in dommu fadendi cosa.

Mariuccia Scano

Da piccola ho fatto sempre le cose che hanno fatto tutti i bambini, giocare, andare dai nonni, si andava a scuola, si facevano i compiti. Nel periodo del fascismo - e a me piaceva tanto - dopo la scuola ci facevano fare la marcia fascista. C'erano i saggi ginnici e il sabato si veniva inno in Pratz'e Corti ci inquadravano e ci facevano fare la marcia. Poi da grandi facevamo quello che c'era da fare in casa.

Emeneziana Serra

Deu de piticheddedda apu incarrerau a prugai trigu, faa e totu custas cosas. A ses annus fiaus castiadoris de argiolas, babbu andàt a messai e is piciocheddus si lassànt in is argiolas po s'agodrai, candu passant is carrus². Fradi miu chi teniat cuatru annus in prus e cussu nci depiat atziai a su muntoni e fai beni sa màghia, ca dda poniant totu beni beni, ma a bortas candu ghetànt cun sa frocidda diretamenti a su muntoni cancuna arrumbuàt. Cuindi su còmputu fut de ndi dda boddi' e nci dda ghetai a su carru e dda poni a postu. Deu invece mi setzia in barraca e in su periodu chi messànt fiant giai trebendi sa faa, e agiudeiaus

² Dovevano controllare dove i carri scaricavano i covoni.

a dda girai. Poi in barraca ddui fiat sempri una màriga de àcua frisca e nosu doneiaus àcua a sa genti chi traballàt.

Candu arribàt sa *mietitrebbia*, sa màchina de trebaj, porteias una crobeddedda e axudeiaus, chi ddui iat cancunu chi portàt pagu cosa poniat su muntoneddu a tesu, poita is muntonis mannus ddus poniant is proprietarius mannus. Invece anca ddui fiat pagu pagu logu, chi unu teniat mesu carru de màghia de trigu, dda poniat atesu. Insa' su còmputu cosa nostu fiat candu scideiaus ca tocàt a custa persona nosu axudeiaus po acostai sa màghia acanta a custa màchina.

Annu infatu fadiaus is castiadoris de bingias (1944-46). Ddui fiant tres o quatre barracas de castiadoris po su sartu de Guasila e Biddanoa, duas o tres bortas a sa cida is pobiddas mandàt s'arropa po si cambiai, sa cena, su pani e totu. In s'istadi sa prima cosa chi scudiant fut sa mèndua, nosu portaias unu scateddu e anca bideiaus genti meda chi si riuniat, babbu si mandàt a agiudai a ndi boddì' sa mèndua. A ora de prandi torreiaus a barraca e sa genti anca axudeiaus a boddì' si donàt mesu scateddeddu de mèndua.

A segai àxina is piciocheddus no andàt, andàt a boddì', no ti ndi donàt de àxina aici, cussu chi depiant donai a su castiadori ddu lassàt chenza de segai, seti-otu fundus.

In su mesi de *settembre* si portàt a sartu, ddui fut aiàiu miu chi teniat matas de obia. Arribaus a Santa Rosa si pinnigàt s'obia, andeias a mengianu a scolla poi apena apena pràndiu andiaus a su sartu fadiaus su giru e ndi boddeiaus s'obia de terra, dònna dii un paghixeddu e dda poniant a parti.

Candu poniant cancu incueddu de bingia s'ingolliant. Issu dda marràt e is piciocheddus ndi depiaus boddi' su cannaioni. Ddu poneiaus acanta de su srucu, issu dda lassàt sicai e poi ddi poniat fogu e nosu totu sa dii depiaus fai custa cosa, andiaus chitzi e a pei. Poi a matuca seu andata a ghetai e tirai faa, a messai erba, giungia is bois, ndi bitia su carru a bidda, cummenti a unu maschixeddu. Babbai fiant marrendi e no ndi podiant beni ca teneiaus malloreddus piticus in dommu e deu giungia su iù a una certa ora e andeiaus a Piscia Pibara, dda scapiaa, insa' pasciant e messaius s'erba.

In s'istadi andeiaus a sa spiga, a s'argiola *dopo* chi incungiàt sa palla, cerreiaus sa pallisina. In domu mia ddui fut su fomentu e cun mammai andeiaus chitzi chitzi e scereiaus sa palla fini fini fintzas a candu ndi preneiaus unu sacu e srebiat po fai su fomentu. Poi andeiaus a frummi in s'istadi e biteiaus su ludu, mamma impastàt su ludu cun sa pallixedda e fadiat su fomentu, su pavimentu.

Bonaria Podda

A mei puru m'iant mandau a iscolla, candu m'ant promòviu a sa quarta, seu torrada e dommu e apu nau "Mamma, deu a scolla no andu prus, sciu ligi, scii e fai contus! Fradi miu e sorrìs mias no andàt prus e no andu prus mancu deu."

Mamma m'at mandau a cosii. Candu tenia 9 annus babbai iat nau a mammai "Circaddi a Bonaria una pariga de cratzoneddus bècius ca ocannu no ndi boddit de spiga, ocannu fait boinàrgiu". A adobiai bois, noi pegus de boi e unu cuadeddu. Is cratzonis fiant poita mi nci depiat sei in su cuaddu e babbu candu mi nci iat sètziu mi iat nau: "Là una

cosa ti nau, chi ses sigura ca nci arrennèscis a pesai a soba cabandi puru, chinunca no ndi cabist! Ca chi ti fuint is bois ti zubbu!”, e abarra’ a totu dii sètzia in cuddu cuaddu.

CURE E RIMEDI

Piero Sotgiu

Sa folla de 'ocaia (slavia sclarea), sa ruda (ruta) e s'erba de callus (erba da calli, sedo, semprevivo arboreo), fiant is mexinas sadras de cussu periudu. Candu portàst unu gunoi o una pibisiedda chi no 'obiat sanai ddi poniant una folla de erba de callus, dda fasciànt, dda lassànt unu pagheddu de tempus fintzas a candu si fadiat bianca bianca sa parti interessada e ndi tiràst sa folla e dopu cumintzàt a sanai.

Sa folla de 'ocàia si poniat candu portànt is orechionis. Si poniant duas o tres follas cun ollu callenti e si fadiat una fasciada cun d-una sciarpa o mucadori. Si poniat a mericeddu po abarrai totu sa noti callenti e dopu una pariga de diis si intendiat su millioramentu.

Poi ddui fut custa ruda, e dda fadiant a tisana naraus immoi, portàt sa follixedda piticadedda pitticadedda e fiat pudèscia a bentu, in dommu nasciat in is tacheddas de su muru. Dda fadiant po contrapàsimu, po su petus.

Marcella Vacca

Un'atru arrimèdiu fiat su pich' 'e pani cun lati³. Candu cancunu portàt cuncu gunoi, cancua ferida, preparànt custu pani ammoddiu cun su lati, ddu traballànt pagu pagu e ddu poniant in sa ferida o in su gunoi chi nasciat e custu fadiat sciopai sa laturedda. Curanta sa coi, su vespàiu.

Candu gonfiànt is cambas poniant is sanguneras. Deu a piciochedda pitia apu biu a babbu miu ca un'orta si fiat

³ Pane sbriciolato.

prenu de custas sanguneras. Cummenti si preniat si stacànt a sobas. Is sanguneras ddas pigànt a frùmuni, ddui fiat genti chi andàt a ddas pigai, ddas poniant in d-unu vasixeddu de imbidriu e ti ddas fadiant pagai.

Priama Scano

‘Capa fiant malladias chi portànt is bois.

Maria Cancedda

Deu porta’ una ciste, dd’ia operada e totu, e candu mi fut nàscia sa segundu pipia mi fiat torrada a bessì’, no mi fadiat sei e non mi fadiat fai nudda. Insannus fut benida una chi mi at nau “Ascurta, poniddi cibudda, segada a piticheddèddu, ddi ponis unu tzapu e si dda poinis asuba”. Candu est passau totu su mengianu, s’est apeta e nd’at bogau totu sa matèria e de sa dii no apu intèndiu prus nudda. Sanàt veramenti.

Teresa Cancedda

Fiaus in bidda cun fradi miu chi mi naràt “Ddu biis ca su guroi chi portas e fadendusì a cancrena”, fiat totu asullu, deu mi nci torru a andai allestru allestru anche babbu. Arribaus a dommu e babbu mi narat, fammiddu bi’ pagu pagu e nd’at bogau totu su chi portàt. Deu fia sempri prena, ndì porta’ in cambas, in faci, poi mi ddu fasciànt cun pani cun lati e ddu lassànt totu sa noti.

Atra mexina fiat cussa de sa sibìcua, chi si fadiat candu is pipius no podiant chistionai. Asuta de sa lìngua si segàt sa sibìcua, su fiu asuta de sa lìngua. Babbu dd’iat fatu puru a unu cai. Immoi si ddu segat sa pediata.

Matilde Saba

Prima po su dabori de is cascias fadiant poddadas de àcua, farra e axedu e dadas poniant. Asinnunca poniant folla de pruna de cristu, a poddadas, sempri po is cascias. Sabi e cosas aici ma no passàt a su pròpiu.

Emenziana Serra

Prus modernu fut su poddi, is pipieddus candu teniant su tussi pigheiaus su poddi postu in d-una sachitedda e fatu callentai, ddu turrànt po essi callenti callenti e ddu poniant in su petus.

Poi is iscettadas, po is distorsionis, candu tui nci furriàst unu pei, fadiast su sceti, ddi narànt scetada. Si fadiat su sceti cun pagu pagu axedu e unu arrogu de stràciu e poi si fasciàt beni beni su pei *e si lasciava fino a che non si staccava da solo* e sanàt. E si usàt puru po is daboris de cascias, a bortas si unfràt sa barra e si usàt siat po cussu siat po *le distorsioni*.

Clotilde Podda

Su impiastu cun sa clara de s'ou candu atacàt 'olìt nai ca ddui fiat dabori.

Emeneziana Serra

Poi ddui fut un'erba, erba de seti venas con la foglia lunga verde e dònna folla portàt seti striscias e custa si usàt acapuada (pistada) po is guronis. Custa folla bessiat me in is atzas de is frùminis.

Clotilde Podda

Su decotu de sìsaba po su tussi, mammai fadiat custu decotu de sìsaba nci ghetàt tzùcuru e a su noti si ddu fadiat bufai, cummenti si donant immoi su sciropu. E saniaus aici.

Mariuccia Scano

Anche il vino bianco cotto, bollito con lo zucchero e àcua callenti a peis po s'arresfriù. Anche il latte lasciato bollire con lo zucchero e poi ddu depiast bufai cantu ddu podiast arresisti.

Emeneziana Serra

In dommu po su tussi fadiant custu binu biancu fatu e cracau *dolce dolce*, ddu pesant a buddi', ddi poniant su tzùcuru e poi ddi poniant un'allùmmiu asuba, *bruciava quindi l'alcol che c'era* e si fadiant crocai e si ddu donàt. Si praxiat puru meda.

Piero Sotgiu

Candu si bessiat su braxou in s'ogu. Candu fut biancu biancu deu anda' a dommu de Marietta Curreli, mi ndi infibàt unu fiu a gruxi unu a sa parti e unu a s'atra, lassàt is cabudeddus poi insàs ddu tiràt e scopiàt. Fiat unu piu de cuaddu.

Augusto Cara

Mia nonna quando eravamo ragazzini ci curava is guronis con le foglie dei fichi d'india. Ddas scroxàt e si ddas poniant

me in is cambas, ddas fasciàt e dopo un paio di giorni guarivano.

Poi po s'influentza il vino cotto bianco si ddu donànt e si fadiat sudai.

Matilde Saba

Po s'iteritzia pigànt una pinna de sa stria, dd'abruxànt poi dda trisiànt beni beni e ti dda donànt cun pagu pagu binu biancu. Dda depiast bufai e sanàst aici.

Teresa Cancedda

Maria iat bufau lati de cani niedda po sa pertosse, candu is pipius portànt sa pertosse curriant anche mamma po ddus poderai, candu ddis pigàt su tussi tocàt a si crocai in terra. Iant mùlliu una cani ma is pipius no ndi obiànt bufai, e Maria iat nau "Immoi ddu tastu!" e fut druci cummenti e su lati de sa mamma.

Marcella Vacca

Candu cabàt piu de tita candu fust allatendi, candu teniast sa mastite e si unfràt sa piturra. Po sanai tocàt a poni su pipiu a su travessu. Su pipiu a pagu a pagu tiràt e sa mastite cabàt.

Emenenziana Serra

Candu unu teniat dabori de stògumu, acididadi, insa' si naràt coràssiu, si pigàt una mungetedda, dda imboddiànt in d-un'òstia e la ingoiavano. Sa mungeta *assorbiva gli acidi gastrici dello stomaco* e nd'ant tentu beneficiu.

Mariuccia Scano

Il mal di pancia lo guarivano con le limonate calde. A casa quando ero piccola siccome c'erano tanti limoni, perché avevamo molte piante, fatu fatu ndi beniat unu e ddi doniaus limoni perché il tale aveva mal di pancia. Gli facevano una limonata con poco zucchero e caldissima.

Teresa Cancedda

Babbu candu si spacànt is didus ddi poniat ollu de seu buddendi. Po is peis, ca deu ddus porta' sempri spacaus m'iant postu ollu de seu buddendi, pitziàt meda e no mi fiant sanaus e totu. Narànt ca is manus spacadas fiant aici po sa sabia de is bois. *Oppure* poniant sa pixi, de cussa chi portànt is calzollàius.

Emeneziana Serra

Insàs porrus ndi 'essiant medas, me in is manus *soprattutto*, e insàs a mesunoti una fèmina pigàt unu incueddu de petza de animabi (de procu, de boi) e ddu cuàt in d-una costa de sa funtana. Dopu chi passàt unu pagheddu de tempus o po unu cambiamentu de luna, tzerriànt a custu piciocheddu e ddi poniant un incueddeddu de custa petza putrefada e ddi trogànt sa manu fintzas a candu su porru si ndi andàt.

Teresa Cancedda

Deu apu intèndiu po is porrus de furai unu incueddeddu de petza e nci dda ghetai a arriu.

Marcella Vacca

Quando un bambino era un pochino stitico si bagnava poco poco il culetto con l'olio e si metteva il prezzemolo che lo aiutava ad andare di corpo. Oppure un pezzettino di sapone sardo, si fadiat una spècie de suposte

Priama Scano

Molte donne per abortire si infilavano un bel mazzo di prezzemolo nella vagina e proprio per questo in molte avevano infiammazioni. Una donna che aveva già 7 o 8 figli e aveva un ritardo disse al marito "Andaus a passillai in motorinu!" e nci dda portat in cussas terras a curri a motorinu assachita-assachita, dopo una mesoredda su pobiddu "As intèndiu callincuna cosa?" e sa pobidda "Unu conca de catzu". Non aveva funzionato lo stesso.

Natalina Piras

Si usava molto l'olio di ricino, il sale inglese, il chinino di stato per la malaria, erano pastigliette rosa e azzurre.

Maria Cancedda

Tzia Rosina iat contau ca fut andada de su dotori poita su pipiu fiat morrendi ca dd'ia nau "Tocca Rosina piga su pipiu e bai cumponiddu ca est mortu". Candu fui passendi ddui fut tzia Pietrina chi dd'at nau "Ita tenit? Bèngiat a innoi" e dd'at fatu sa mexina de s'ogu liau. Arribau a dommu su pipiu gioghendi prexau.

A TAVOLA!

Marcella Vacca

Candu si setziaus in sa mesa, babbu *prima di iniziare a mangiare ringraziava il signore, iniziava mio padre e poi noi.*

Pierina Porcedda

Mio nonno s'imbrogliat aici "Piciocheddas papai civraxu nieddu ca besseis biondas!" e cuindi papiaus prima totu su civraxu nieddu...tontixeddas!!!

Piero Sotgiu

Babbu miu fut castiadori de tammatas, sigumenti no si nd'agatàt de cosas de pigai, sa cunserva fut in botus artus e fut niedda che sa pixi. Pigant una turra de linna e narant "Cantu ndi olis?" "5 soddus" (chentza de ollu pero', ca ollu no nd'esistiat). Tammatas scalladas, pani tostau poita no si nd'agatàt de moddi, ddu fadiant ònnia 15 diis. Deu fia piciocheddu insa' e tenia fàmini e nara' "Ghetamindi unu bellu pratu de tammatas". Si ghetat sabi e sciundiaus su pani.

Pierina Porcedda

Sa saba si fadiat candu su binu no iat fermentau nudda, apena apena chi scaiaius de dda acracigai, guai chi fessat buddiu su binu, chi no fut binu, no saba. Pobiddu miu no 'obiat a ndi tocai poita 'obiat fai binu meda e deu cummenti bessiat ddu fura' poita deu obia sa saba. Ago' ddu coba' a

colabrodo. Deu ndi fadia duas pingiadas e ddu fadia cun croxu de aràngiu e meba pidòngia. Deu ddi ghetà' puru *un bicchierino* de rum. Candu incarrerat est cummenti a àcua, invece candu si podit lassai chentza de murigai, candu est finendu invece tendit de s'atacai a sa pingiada e tocàt e ddi essi sempri acanta.

Su pani saba si fadiat cun farra, saba, nuxi manna, mèndula, pabassa e frummentu, de cussu comprau.

Sa pabassa si fait de is tronis de àxina prus mannus, chi pighiaus candu binnenniaus. In d-una pingiada de àcua buddendi si ghetàt su cròxu e anàngiu e fait a s'àxina, acapiada cun un spagu, s'intra e bessi in s'àcua buddendi. Si poit poni s'àxina po una noti crobeta cun d-un tellu in d-una mesa, fintzas a candu si sfridat. Poi si ponit a su sobi.

Piero Sotgiu

Candu no nci fiat nudda *in periodo* de sa guerra pigànt pagu pagu farra e ous (chi teniant *in abbondanza* poita puddas ndi teniant totus), e fadiant s'impastu cun su tùturu e fadiant is tallanius, *le tagliatelle* de immoi. Custas si cundiant cun tammatas friskas, cun cunserva sceti, cun tammatas sicadas. No ndi ghetànt peperoncinu ca ancora no esistiat.

Augusto Cara

Mia nonna diceva a mio nonno "O Luisiccu là ca no nc'est pani oi" e nonnu "Fai suppas!" e nonna "De chi megu de ti nai ca no nc'est pani!!!" "Ah est berus ca po fai supas nci 'olit su pani!". *C'era* sempri fàmìni.

Piero Sotgiu

A mimmi no mi praxiat sa sìmbula e chi no fut callada no ndi 'obia. Sigumenti in cussu perìodu bociant is procus in domu e nosu nd'eus tentu sempri e fadiant s' 'edrixedda. Mamma naràt ca fadiat sìmbua e deu: "Fatzadidda callada, chi no no ndi 'ollu!" e ddi ghetà' 'edrixedda e insa' aici mi praxiat.

Marcella Vacca

Pobiddu miu candu si seus coiaus m'at nau de ddi fai ònnia cosa, bastit chi no ddi fadessi ni findeus ni minestra cun patata. E contàt ca candu fiat piticadeddu ddi naràt a sa mamma "Mammai, invece de mi fai findeus, a mei puru cotzamì s'ou e is findeus ddus fait po fustei e po babbu" ma su babbu no bobiat e quindi si crocàt 'ònnia noti chena de cenai.

Teresa Cancedda

In dommu de mamma mia fadiant su cabi a dònna manera e ndi fadiant puru fritu cun ous. A mimmi su cabi no m'est mai pràxiu. Candu mamma ghetàt is pratus, a mei mi sartàt, candu passàt su pratu de su cabi fritu e mi sartàt deu nara': "E a mei?" e mamma: "A tui su cabi non ti praxit!" "Ma de cussu gei mi praxit!", e m'arrespundiat "No, no ti praxit cuddu e mancu cussu!".

Matilde Saba

Candu mammai andàt a traballai ddui fut sorri mia in dommu e mi naràt: "Bai a m'allicchidi' su logu", oliat a ddi fai su strexu e totu. Si lassàt su pani segau ca fut pagu, sorri

mia mi narèt de andai a bitì' s' àcua "Chi no bandas pani no ndi biis" e deu "Cussu gei dd'apu a bi' deu, chi nd'apu a bi' o no nd'apu a bi' ". Dd'apu bia fidada, mi nd'apu pigau su pani e nd'apu pigau su truncheddu e sa scova e ndi dd'apu donau una bella scutullada e mi nci seu bessida, totu sa dii in sa 'ia papendumì su pani.

Candu fadiat sa minestra mammai fiat mesu libba de minestra poita fiaus medas e ddi nariaus a mammai "Ledi mammai, pagu pagu brodu" chi si ddu nariaus ananti de babbai, babbai si inchièt. E tocàt a nci intrai is peis asuba de sa pingiada po agatai sa minestra poita fut brodu feti. E si fadiat puru a cenai sceti.

Priama Scano

Mamma mia po is festas fadiat s'arrosu ca ddi praxiat meda, candu bociant su procu fadiat una cassarolla de petza de procu e poi nci poniat s'arrosu, *in bianco però con lo zafferano*. Poi fadiat sa *pastasciutta* cun is tammatas friskas e su caboniscu po Totu is Santus.

Emeneziana Serra

In dommu boceiaus su procu dònna annu e po Totu is Santus ddui fiat s'usantza ca beniant is parentis. Candu binnenneniaus, s'àxina bella dda pigànt po dda fai sicai e srebiat po candu bociant su procu. Tenaiaus un'ortu anca aiàiu teniat sa matafaua e dda preparèt, poi si fadiat sa saba ca srebiat su imprus po cussu. Poi candu fadiant su pani ddui fiat sa forredda in mesu de costa lolla e me ingunis ghetànt su chi ndi tirànt de su forru, sa braxa e ingunis tudànt patatas, cibuddas, su chi teniant. Poi fadiant

is carrogheddas, *dividevano questo pezzo di pane, lo tagliavano e facevano delle ochette una ad ognuno*. Candu ndi 'ogant is carrogheddas de su forru insa' bogànt unu pratu de custa saba e a chi ddi praxiat sciundiat su pani. A prandi prandeiaus totus in sa lolla cun sa patata, su pedringianu, sa castàngia, cotas me ingunis.

Poi candu arribàt su tempus de boci' su procu, mammai teniat s'abitudi de fai s'arrogu de sa conchedda, una borta chi ndi tiràt is 'anànduas, a buddiu, e ddi coxinàt sìmbua. Su craddaxu fut mannu e fadiant arrosu e *pastasciutta*. De custu coxinau ndi distribuiant una pingiaddedda de custa cosa a buddiu e pagu pagu sìmbua. Poi ddui fut sa petza arrostita e sa frisciura *cotta in umido*.

Po' boci' su procu beniat un'òmini chi dd'apetzàt, ndi ddi tiràt totu su croxu, ddu sabiant e su craxou ddu poniant a scobai in d-unu logu (una mesa, un cibiru) prenu de sabi, fintzas a candu fut scobau su ladru. Is ossus chi sprupànt po fai su satitzu ddus poniant a su pròpiu in sa sabi e candu scobànt ddus apicànt. S' 'anàndua. Cundiant sa musteba, *il filetto*, cun pibiri. Candu custa cosa fiat asciugada fadiant su satitzu. Candu ddu fadiant su satitzu is piciocheddas no si podiant acostai.

Poi preparànt is mandadas: unu pratixeddu cun unu incueddeddu de prupa, de coo, de prumoni, *del maiale c'era un pezzettino di tutto* e mandànt su pratu imboddiau a cussas personas, parentis. Nosu piciocheddus fias cuntentus ca papaiaus cosas diversas. Su domigu o cìxiri o fasou, codiant a parti cussus ossus de procu, ddis lassànt pagu pagu petza e ddus coiant aici. Poi papiaus incueddus de croxou e sìmbua fritta cun satitzu e ladru. Insa' su ladru e

su satitzu ddu papànt a ingaùngiu a cenai, teniaus *un piatto* de minestra e insa' bogànt su satitzu e ddu poniant in d-unu pratu e pungeiaus totus e a su chi teniat pressi meda ddi cancarànt is manus puru, ca tocàt a papai passu passu.

Matilde Saba/Mariuccia Scano

Po fai sa sanguanedda boddiant su sàngui de su procu, ddi 'etant pabassa, mèndua, matafaua, croxu de aràngiu, *zucchero* e ddu poniant a buddi' in d-unu craddaxu. Sciacuant is budellas e ddas preniant. Po dda papai dda poniant pagu pagu *ad arrostire*.

Marcella Vacca

Mamma il riso ddu fadiat cun is brentixeddas de sa pudda, su codrixeddu, su figadeddu, su coru, ddi poniat totu, cun cibudda, custus ventrillius e s'arrosu. Deu m'arregordu ancora su fragu. Poi ddi poniat pagu pagu bànnia e nci ghetat s'arrosu.

Sa colatzioni si fadiat cun d-una *caffettiera* de caffè manna manna e a onniunu ndi ddi spetàt una scodella. *Zucchero*, *caffè* e una bella fita de pani arridau. De latti a bortas ndi compraiaus unu quartu de pretziri in cincui.

GLI EVENTI

LE NASCITE

Priama Scano

Quando nasceva un bambino era sempre una grande gioia, fosse pure il decimo figlio. I parti avvenivano in casa, dove le partorienti erano assistite dall'ostetrica, dalla madre e dalla suocera, raramente vi assisteva il marito. Il giorno stesso si mandava una persona ad annunciare il lieto evento e i saluti da parte della madre, se in famiglia c'erano ragazze andavano loro altrimenti una parente o una conoscente, nelle famiglie ricche si mandavano le domestiche. I parenti ringraziavano e per sdebitarsi del disturbo preso davano una mancia (is istrinas). Qualche persona avara non dava niente ed era derisa da tutti, le domestiche erano stracontente, in certi casi procuravano quanto uno stipendio.

Dopo qualche settimana dalla nascita ci si doveva occupare del battesimo.

IL BATTESIMO

Priama Scano

Dopo una decina di giorni dalla nascita del bambino si doveva pensare al battesimo, la scelta dei padrini, ma non sempre ci si metteva d'accordo. Il giorno, poteva essere uno qualsiasi tranne il venerdì (giorno sgradito per ogni genere di festa), e sempre nel primo pomeriggio. Il padre del

bambino una sera andava dal padrino scelto e dopo una chiacchierata esponeva la ragione della visita dicendo "Sono venuto a chiedere la carità di battezzarmi il bambino", non si poteva negare questo favore e la risposta era "Con tanto piacere". C'era però qualcuno tanto ignorante che diceva di no! Ma non ci guadagnava di certo perché si veniva a sapere, ed era beffato da tutti. Anche i gemelli avevano una sola coppia di padrini, c'era stata una mamma che aveva scelto due coppie di padrini per i suoi gemelli ed era stata criticata ed era stato detto che l'aveva fatto per ricevere due regali.

Il giorno del battesimo una donna col bambino (poteva essere la donna di servizio o una vicina di casa), il padre e l'ostetrica andavano a prendere i padrini e si avviavano in chiesa. La cerimonia avveniva davanti al fonte battesimale, dove gli veniva bagnato il capo facendogli infilare la testa nella finestrella centrale della fonte, mentre nella finestrella a destra infilava il braccio il sacerdote. Il bambino stava in braccio al padrino, la madrina teneva la candela accesa per tutta la cerimonia e il padre stava un po' in disparte. Finita la cerimonia il padre si avvicinava baciando le spalle ai padrini diceva "Dio vi ripaghi della carità che mi avete fatto". Non veniva lasciato nessun regalo di ricordo, le madrine se erano benestanti lasciavano alla mamma in ricordo il fazzoletto con cui avevano asciugato la testa del bambino.

Ci si avviava poi a casa del bambino, al cancello la madrina prendeva in braccio il bambino e attraversava il cortile fino alla porta d'ingresso dove lo consegnava alla madre che stava lì ad aspettare e anche quest'ultima ripeteva il bacio

sulle spalle dei padrini e la solita frase. Si entrava così in casa nella sala migliore (poteva anche essere la camera da letto, il cosiddetto aposentu bellu) e si faceva gran festa. Si cominciava col vino bianco o moscato e anicini, dopo col rosolio e pasticcini, in ultimo caffè e biscotti, is pistocus de cappa. La madrina, dopo aver bevuto il caffè, nel riporre la tazzina sul vassoio lasciava una mancia nel piattino a colei che passava l'invito. Dopo tante chiacchiere, il padre, con i parenti presenti, accompagnavano i padrini a casa e nella loro casa c'era un altro invito, così la giornata finiva dopo parecchie ore di festa.

I padrini ricchi andando alla casa del bambino per strada gettavano una manciata di monete che i ragazzi attenti raccoglievano; se non le gettavano, venivano chiamati "busciaca sciundada".

Al battesimo seguivano diverse visite. Qualche giorno dopo anche la mamma si recava in chiesa portando con sé il bambino per ricevere la purificazione che consisteva nella prima uscita dopo il parto. In questa circostanza un'altra persona doveva porgerle l'acqua santa all'ingresso della chiesa e la madre dopo essersi fatta il segno della croce poteva entrare e veniva benedetta dal parroco.

Emeneziana Serra

Quando battezzavano un bambino la madre non andava in chiesa e stava in casa, andavano il padre, i padrini e una bambina che portava il bambino da battezzare. Al rientro i padrini baciavano is coddus dei genitori che dicevano "gràtzias de sa caridadi chi m'as fatu" oppure "Deus ti paghit sa caridadi e a ndi fai custu e atrus".

Priama Scano

Infatti, quando si chiedeva a una persona di battezzare un figlio gli dicevano “Seu beniu chi mi fait sa caridadi de batiai su pipiu”

Piero Sotgiu

Candu bessiant de crèsia apena iant batiau ghetant dinai, pagu cosa, ma candu fiaus piciocheddus si frachiaus. Insa’ po cussus chi no ghetànt dinai ddis narànt “busciacas sciundadas” e a su pipiu “conca arrasigada”.

LA PRIMA COMUNIONE

Priama Scano

La prima comunione si faceva in seconda elementare. La madre allora si preoccupava solo di preparare il vestitino per il bambino. Il vestitino era bianco se il bambino era benestante e fino al 1940 era a mezza gamba, poi andava di moda lungo e veniva sempre confezionato dalle sarte del paese, solo negli anni ‘50 cominciarono a comprarlo confezionato. Le bambine potevano mettere il vestito della domenica e si vedeva terribilmente la differenza tra i ricchi e i poveri, i maschietti portavano un nastro bianco di taffetà al braccio.

I bambini il giorno della prima comunione andavano in chiesa da soli oppure se avevano un fratello o una sorella maggiore venivano accompagnati da questi. Ogni bambino portava in chiesa un fiore bianco. Quando rientravano la

madre lo accoglieva con amore baciandolo e dicendogli "Sii sempre buono come oggi". Il bambino poi andava a fare il giro dei parenti impiegando tutta la mattinata, anzi ne aveva per due o tre giorni perché si andava proprio da tutti. Venivi accolto con tanto affetto e ricevevi in regalo una immagnetta qualsiasi, se sapevano scrivere ci mettevano una frase e i più generosi ti regalavano anche un soldino. Così finiva la festa della prima comunione, molti padri non vedevano neanche i figli vestiti di bianco perché stavano sempre in campagna a lavorare, anche la domenica dopo pasqua.

LA CRESIMA

Priama Scano

In previsione della cresima la mamma andava a casa della madrina e le chiedeva "Mi fa la carità di cresimare mia figlia?" la risposta era sempre sì, perché si diceva che il battesimo e la cresima non si negano a nessuno. Quindi il padre faceva altrettanto con il padrino nel caso il cresimando fosse un maschio.

Il giorno della cresima i bambini erano vestiti con l'abito della prima comunione oppure con quello migliore che avevano, e chi aveva la possibilità con uno nuovo. Si andava con il genitore a casa del padrino o madrina e assieme si andava poi in chiesa. Il padre con il bambino e il padrino, la madre con la bambina e la madrina. All'uscita dalla cerimonia, nel piazzale c'erano tante bancarelle di dolci e i padrini ne compravano un bel po'. Veniva fatto un gran

pacco con carta colorata (bianca, rosa, rossa, celeste o azzurra) e si regalava al figlioccio. Questo era il regalo della cresima, i più generosi gli davano pure qualche soldino. Molti padrini finivano lì i rapporti con i figliocci, mentre altri, quando uscivano dalla cerimonia, invitavano a pranzo i figliocci. Le cresime si facevano sempre la domenica mattina.

La domenica successiva il bambino con i genitori andavano a fare visita al padrino, questa volta quindi andava tutta la famiglia, la domenica successiva ancora il padrino e la sua famiglia contraccambiavano la visita.

Quelli che non avevano gradito molto di fare da padrini o madrine finivano i loro rapporti lì. Se invece avevano gradito si instaurava un rapporto pari alla parentela.

IL FIDANZAMENTO

Priama Scano

Nel 1945 l'ultima domenica di agosto si fece la festa di San Salvatore con balli in piazza e corse di pariglie. Queste partivano da via Roma all'altezza della casa dei Porcedda e si fermavano vicino al cimitero, la strada non era ancora asfaltata.

Gli uomini cominciarono a tornare dalla guerra e c'era tanta voglia di ricominciare a vivere. Si facevano i balli per Natale, Capodanno, l'Epifania, carnevale e Pasqua. Erano balli familiari, si cercava una casa dove ci fosse una grande veranda e si ballava, capitava pure che si affittassero le verande appositamente per fare dei balli. Esistevano tre

gruppi i cosiddetti sannoris, artigianus e serbidoris questi facevano una specie di gara e poi si tiravano le somme. In queste occasioni nascevano i nuovi amori, ballando ci scappava una dichiarazione e in molti casi il giorno dopo si veniva già a sapere, sia perché lo dicevano gli stessi protagonisti sia perché qualcuno notava i due parlare segretamente, o anche perché qualche ragazza gradiva poco questo tipo di approccio e lo piantava così in mezzo ai balli e anche questo faceva cronaca.

Subito dopo andava di moda dichiararsi per lettera e la risposta della donna o era immediata oppure si chiedeva del tempo per pensarci un po' su.

Il corteggiamento consisteva nel vedersi ogni tanto per strada alla fine della giornata e scambiare qualche chiacchiera per circa dieci minuti. Le ragazze uscivano vicino al cancello di casa oppure in strada con la scusa di fare qualche commissione. Ad esempio le domestiche andavano a prendere acqua ai rubinetti e i ragazzi stavano sempre all'erta per poterle incontrare e conoscersi meglio.

In seguito c'era il fidanzamento ufficiale.

S'ACABAMENTU DE SA COIA

Priama Scano

Veniva chiamato così il fidanzamento ufficiale. Il ragazzo con suo padre si recavano a casa della ragazza, in genere il sabato sera, portando l'anello di fidanzamento. Questo simbolo di impegno era garantito anche dalla presenza del padre. I fidanzati la domenica andavano alla messa cantata

vestiti elegantemente, la sposa indossava l'anello che non sfuggiva a nessuno. Il fidanzato veniva invitato a pranzo, i genitori dei due facevano le partecipazioni per i parenti e gli amici e tutti venivano a far visita ai fidanzati. Le visite si facevano solo la domenica, se i parenti erano tanti le visite si protraevano anche per due o tre mesi e i fidanzati dovevano stare a casa finché non finivano le visite, non stare in casa in quelle occasioni era considerata una grande maleducazione.

Tra le famiglie dei fidanzati si instaurava una relazione di amicizia; se succedeva però che i ragazzi non andassero più d'accordo erano guai perché si mettevamo di mezzo le famiglie soprattutto se una delle due non approvava la rottura del fidanzamento. C'erano quei tipi di genitori severi che imponevano il matrimonio anche senza amore. A volte quando si riusciva a rompere il fidanzamento era la donna a pagarne le conseguenze, perché molto difficilmente trovava un altro fidanzato dal momento che era già stata fidanzata e quindi sa coia accabbada.

Questa usanza durò fino agli anni Sessanta.

IL MATRIMONIO

Priama Scano

Lo sposo si doveva preoccupare della casa sia che fosse di sua proprietà sia che fosse in affitto, la sposa invece si doveva occupare dei mobili e del corredo. Se si trattava di una grande casa di proprietà questa doveva essere piena perché se restavano stanze vuote veniva criticata. Una

settimana prima del matrimonio si portavano nella casa i mobili e il corredo, tutte le parenti donne davano una mano e aiutavano a portare il corredo (ceste, pentole, servizi di piatti e bicchieri) all'interno di crobis e pobinis scoperte affinché si vedesse tutto ed era una grande festa sistemare tutto. Si diceva "Funt cuncodrendi s'aroba in domu de su sposu". Il giorno prima a casa dello sposo si faceva il pane e i dolci e anche in questo caso davano una mano tutti gli invitati ed era grande festa.

Il giorno del matrimonio si cominciava all'alba a portare a casa degli sposi le ultime cose: pane, vino, i dolci, il pranzo, gli arnesi e le sedie. La roba della sposa, invece, non si doveva toccare. Si cucinava a casa dello sposo con fornelli a carbone e fuoco alla brace e lavoravano anche gli sposi. Un'ora prima del matrimonio gli sposi si lavavano e si vestivano ed erano pronti per la cerimonia. Lo sposo andava con il padre mentre la madre andava a casa degli sposi. La famiglia e gli invitati andavano a prendere la sposa a casa, lì si accomodavano tutti e prendevano l'invito (vino bianco, dolci, rosolio, caffè). Gli sposi stavano a guardare perché dovevano restare digiuni dalla mezzanotte per poter fare la comunione. Finito l'invito si mettevano due cuscini per terra con le più belle federe che si avevano, gli sposi si inginocchiavano e la mamma faceva la cosiddetta "croce agli sposi": in un piatto si metteva un po' di grano con dei fiori, con la mano destra si prendeva un po' di grano e si faceva il segno della croce dicendo "Dio vi assista e vi dia tanta fortuna, siate felici". C'era l'usanza dell'aràtziu⁴, molte coppie ricevevano tanti di quegli 'aràtzius: si trattava

⁴ Sa gràtzia.

di piatti con il grano, fiori, soldi e caramelle che venivano lanciati in segno di buonaugurio agli sposi. Iniziavano i vicini di casa, se la strada era lunga ci si fermava davanti alla casa di un parente, di un amico, del compare. S'aràtziu si faceva sia nell'andare in chiesa sia all'uscita. Se i parenti o gli amici non facevano s'aràtziu le mamme degli sposi si offendevano.

Arrivati a casa degli sposi nell'uscio c'era la madre dello sposo con s'aràtziu pronto, si entrava in casa ed ecco l'invito pronto per tutti, poi gli invitati andavano a casa a cambiare abito, così anche gli sposi. Finalmente si andava a tavola per il pranzo e finito il pranzo gli uomini si dividevano e andavano in giro per il paese ad invitare i giovani a ballare a casa degli sposi dicendo "Tanti saluti dagli sposi che vi invitano a ballare con loro". La casa degli sposi si riempiva e si ballava fino a tardi, sempre di sabato perché ci si sposava di sabato.

La domenica mattina una squadra di donne andava a mettere in ordine la casa degli sposi. Poi gli sposi con tutti gli invitati andavano alla messa cantata (si cambiavano d'abito), e tutta la popolazione aspettava l'uscita degli sposi con tutti gli invitati che salutavano e se ne andavano. Il pomeriggio gli invitati tornavano a ballare fino all'ora di cena e così finiva la festa.

PREGHIERE

Piero Sotgiu

Su rosàriu in lingua sadra

Allabau sèmpiri siat, su nòmini de Gesus e de Maria
Su nòmini de Gesus e de Maria
Allabeus prus e prus su nòmini de Maria e de Gesus
su nòmini de Maria e de Gesus.

O Gesus de amori acèndiu
No ti ap' a essi mai ofèndiu
Amadissimu Gesus no ti 'ollu ofendi prus
No ti 'ollu ofendi prus.

Babbu Nostu chi ses in is celus
Siat santificau su nòmini tuu
Bengat a nosu su rènniu tuu
Siat fatta sa voluntadi tua
Cumentì in su celu aici in sa terra
Su pani nostu de dònna di
Donaissidd'oi e perdonanoisi
Is peccaus nostus cumentì nosatrus
Ddus perdonaus a is depidoris nostus
No si lessist arrui in sa tentatzioni
Libera nosi de totus is malis. Amen Gesus.

Deus ti salvit Maria, prena de gràtzia
Su Signore est cun tegus

Benedita ses tui intr'e totu is fèminas
E beneditu est su frutu 'e is intrànnias tuas Gesù.
Santa Maria mamma de Deus
Pregai pro nosàterus peccadoris
Immoi e in s'ora de sa morti nostra.
Amen Gesù.

Deus ti salvet Maria,
chi ses de gratias plena;
des gratias ses sa vena e sa corrente (2v).

Su Deus Onnipotente
Cun tegus est istadu.
Pro chi t'at preservadu Immaculada (2v)

Beneitta et laudada
Subra totus gloriosa;
Mamma, fiza e isposa de su Signore (2v)

Beneitu su fiore
E frutu de su sinu:
Gesù, fiore divinu Signore nostru (2v)

Pregade a Fizu 'ostru
Pro nois peccadores,
chi totu sos errores nod perdonet (2v)

Ei sa gràtzia nos donet
In vida e in sa morte,
e in sa diciosu sorte in Paradisu (2v).

Teresa Cancedda

Mamma mia ita fadeis
No billais e no dromeis
Deu no billu e no dromu
Feti ca pensu a fillu
Notesta mi parriat
Is giudeus ti teniant
E is giudeus t' acafant

Sa corona de oru ti iant postu
sa corona de oru ti iant lassau
A su costau anca ti iant puntu
A su costau de 'esta ti iant lantzau
A chini ddu narat tres bortas
A mangianu Deus ndi ddu campit
De puntu malu
A chini ddu narat
Tres bortas a meri'
Deus ndi ddu campit de mala dii
A chini ddu narat tres bortas
A su noti Deus ndi ddu campit
De mala morti

Deu mi crocu in su letu miu
Cun d-unu àngiulu drommiu
E unu àngiulu drommendu
Gesù Cristu est predichendu
Cun su soli e cun sa luna
A chi ddu narat tres bortas a mengianu

Deus ti campit de puntu mau
A chi ddu narat tres bortas a meri'
Deus ti campit de mala di'.
A chi du narat tres bortas a su noti
Deus ti campit de mala morti.

Priama Scano

Preghiera della sera mentre si chiude casa:

Deu mi serru s' 'enna mia
cun is crais de Santa Maria
cun is crais de Santu Simoni.
No imbuchit su malu ladroni,
no imbuchit su malu giudeu.
S'ànima mia arracumandu a Deus

Preghiera prima di andare a letto:

Deu mi nci ghetu a sa sepoltura,
Mi crocu cun grandu paura
Cun grandu paura e timoria forti
Timmu chi no bèngiat custa santa noti
Nì cunfessada nì comùniga obia arrici'
is armas de Deus
E cun Gesù Cristu impari cunfesseus.

Preghiera per il bambino:

Su ninnicheddu non portat manteddu
Non portat coritu cancarau de fritu,
no narat titia,

drommi fillu e coru e riposa ànima mia.

Pregiera per i temporali

Santa Barbara e Santu Iacu
'osu portais is crais de lampu
'Osu portais is crais de celu,
no tocheis a fillu allenu
Nì in domu nì in su sartu,
Santa Barbara e Santu Iacu

Emeneziana Serra:

Pilloneddu pitu pitu,
pesau mi seu in su bonu camminu
in bonu camminu mi seu pesau
ogus a celu apu atziau
ogus a celu a sa Gloriosa
Mamma mia frisca che s'arrosa
Mamma mia frisca che su lillu
bona noti Mamma e Fillu

Seu andada a bingixedda mia
E seu passada in sa 'ia romana (*oppure* arramada)
Domandau apu chi ddui fut passada,
ddui fut passada Nostra Signora
e Santu Giusepi fut de compagnia
tzìpiri e murta e cambus de obia!

Is coggius de Santu Mattia

*Durante i temporalis si narànt is coggius de Santu Matti'.*⁵

Chi ses Matti', de paràulas bonas mi nd'as a a nai trexi (Rit)

1. Chi ses Matti', de paràulas bonas mi nd'as a nai una.

Unu est puru su soli chi non sa luna candu Gesù Cristu andàt a pei in terra, narendi “Deu, Babbu Deus Ispiritu Santu” (Ci si faceva il segno della croce)

2. Chi ses Matti', de paràulas bonas mi nd'as a nai duas.

Duas funt is duas tàulas de Mosè, unu est puru su soli chi non sa luna candu Gesù Cristu andàt a pei in terra, narendi “Deu, Babbu Deus Ispiritu Santu”.

3. Chi ses Matti', de paràulas bonas mi nd'as a nai tres.

Tres funt is tres Marias, duas funt is duas tàulas de Mosè, unu est puru su soli chi non sa luna candu Gesù Cristu andàt a pei in terra, narendi “Deu, Babbu Deus Ispiritu Santu”.

4. Chi ses Matti', de paràulas bonas mi nd'as a nai cuatru.

Cuatru funt is cuatru evangelistas, tres funt is tres Marias, duas funt is duas tàulas de Mosè, unu est

⁵ Matti' o in alcuni casi Mattia, é la pronuncia locale di Martino.

puru su soli chi non sa luna candu Gesù Cristu andàt a pei in terra, narendi “Deu, Babbu Deus Ispiritu Santu”.

5. Chi ses Matti’, de paràulas bonas mi nd’as a nai cìncui.

Cìncui funt is cìncui liàgas, cuatru funt is cuatru evangelistas, tres funt is tres Marias, duas funt is duas tàulas de Mosè, unu est puru su soli chi non sa luna candu Gesù Cristu andàt a pei in terra, narendi “Deu, Babbu Deus Ispiritu Santu”.

6. Chi ses Matti’, de paràulas bonas mi nd’as a nai ses.

Ses funt is ses cereus, cìncui funt is cìncui liàgas, cuatru funt is cuatru evangelistas, tres funt is tres Marias, duas funt is duas tàulas de Mosè, unu est puru su soli chi non sa luna candu Gesù Cristu andàt a pei in terra, narendi “Deu, Babbu Deus Ispiritu Santu”.

7. Chi ses Matti’, de paràulas bonas mi nd’as a nai seti.

Seti funt is seti donus, ses funt is ses cereus, cìncui funt is cìncui liàgas, cuatru funt is cuatru evangelistas, tres funt is tres Marias, duas funt is duas tàulas de Mosè, unu est puru su soli chi non sa luna candu Gesù Cristu andàt a pei in terra, narendi “Deu, Babbu Deus Ispiritu Santu”.

8. Chi ses Matti', de paràulas bonas mi nd'as a nai otu.

Otu funt is otu corus, seti funt is seti donus, ses funt is ses cereus, cìncui funt is cìncui liàgas, cuatru funt is cuatru evangelistas, tres funt is tres Marias, duas funt is duas tàulas de Mosè, unu est puru su soli chi non sa luna candu Gesù Cristu andàt a pei in terra, narendi "Deu, Babbu Deus Ispiritu Santu".

9. Chi ses Matti', de paràulas bonas mi nd'as a nai noi.

Noi funt is noi paramentus, otu funt is otu corus, seti funt is seti donus, ses funt is ses cereus, cìncui funt is cìncui liàgas, cuatru funt is cuatru evangelistas, tres funt is tres Marias, duas funt is duas tàulas de Mosè, unu est puru su soli chi non sa luna candu Gesù Cristu andàt a pei in terra, narendi "Deu, Babbu Deus Ispiritu Santu".

10. Chi ses Matti', de paràulas bonas mi nd'as a nai dexi.

Dexi funt is dexi cumandamentus, noi funt is noi paramentus, otu funt is otu corus, seti funt is seti donus, ses funt is ses cereus, cìncui funt is cìncui liàgas, cuatru funt is cuatru evangelistas, tres funt is tres Marias, duas funt is duas tàulas de Mosè, unu est puru su soli chi non sa luna candu Gesù Cristu andàt a pei in terra, narendi "Deu, Babbu Deus Ispiritu Santu".

11. Chi ses Matti', de paràulas bonas mi nd'as a nai ùndixi.

Ùndixi funt is ùndixi vìrginis, dexi funt is dexi cumandamentus, noi funt is noi paramentus, otu funt is otu corus, seti funt is seti donus, ses funt is ses cereus, cìncui funt is cìncui liàgas, patru funt is patru evangelistas, tres funt is tres Marias, duas funt is duas tàulas de Mosè, unu est puru su soli chi non sa luna candu Gesù Cristu andàt a pei in terra, narendi "Deu, Babbu Deus Ispiritu Santu".

12. Chi ses Matti', de paràulas bonas mi nd'as a nai doxi.

Doxi funt is doxi apòstolus, ùndixi funt is ùndixi vìrginis, dexi funt is dexi cumandamentus, noi funt is noi paramentus, otu funt is otu corus, seti funt is seti donus, ses funt is ses cereus, cìncui funt is cìncui liàgas, patru funt is patru evangelistas, tres funt is tres Marias, duas funt is duas tàulas de Mosè, unu est puru su soli chi non sa luna candu Gesù Cristu andàt a pei in terra, narendi "Deu, Babbu Deus Ispiritu Santu".

13. Chi ses Matti', de paràulas bonas mi nd'as a nai trexi.

Sparesseisi a trexi mila legas atesu de innoi.

Mariuccia Scano

Candu s'ànima nostà est de partenza
in cuddu logu destinau
Ca ses mortu ita ti pensas
currepundi su de nostrus beranu
Candu fust unu mallu cristianu
s'ànima tua at postu feròcia
Pro crupa de ai postu menti su pecau
Giai chi su pecau at postu menti
Bai a su inferru e abruxa fogu ardenti
Deu a s'inferru non ddui 'ollu andai
Po no lassai sa cara 'osta pretziosa
Sa cara 'osta pretziada
Ca seis Deus de carìnnia e de amori
Mi ddu perdoneis su peccau
Giai chi seis beniu a ti perdonai su pecau
Non ti ddu pòngiast ni in conca ni in grimeda
Su castigu de su inferru depis pagai
Fogu eternu e vivi de vederna
Ca de tui ndi ia tentu pagu acotzu
Non mi as pòtziu nai mai un Babbu Nostu
Ca de tui pagu acotzu tentu nd'ia
Non m'as pòtziu nai mai un Avemaria
Non tèngiu a chi mi avocai chi no est a Maria
A Maria Annuntziada
Ddu intendis fillu miu
Ca mirada fut mamma de deusu
Po tui apu prantu in su ceu
Andendi in su mundu a ti circai

Mamma ita bolleis a fai?
Aperri su monti a is tiaus
Bivendi de galanteria
Seu deu chi cummandu
Non importat chi ti invochis a Maria!

Basta fillu miu chi no dd'olis arregolli
Fillu miu fais su chi as a bolli
Basta mamma custu puru s'acetu
Perdu biti is crais de su celu
E aperri is portas in campura
Ca mamma at pigau po bintura
Torra ànima mia torra
Basa is peis a fillu miu
Ca at guadangiau sa glòria de continuu
E at lassau su fogu de continuu
Cudda solla Avi Maria
Chi arrasàt a mei dònna dii
In sa santa dii di oi t'est srebida

Matilde Saba

Deu mi crocu po drommi'
E tres cosas tèngiu de si pedi'
Cunfessioni Comunioni e Ollu Santu
Cun su babbu, su fillu e su Spiridu Santu

Deu mi crocu po mi drommì
Is àngiulus a biri is tres Marias magioris
E su fillu de Srabadori
E su fillu de Gesu Cristu
Mi pòngiu sa manu in chintzu
Mi pòngiu sa mau 'esta innoi
De notesta a cabitzabi 'e letu
Deu e Santu Larentzu

Clotilde Podda

Nostra Signora mia de su Cramu
Cun totu su coru deu si amu
Cun totu su coru deu si stimu
S'ànima mia cun bosa confirmu
Chi mi doneis luxi a ripostu
S'ànima mia confirmu cun bosa
....de sa morti mia
Narendi Gesu, Giusepi e Maria

Pilloneddu crispu crispu
Ita portas in su pitzu
Ollu santu batiau
Gesù Cristu nomonau
Nomonau in sa Novena
Glòria, Ave Maria, Grazia Plena

Su lettu miu portat cuatru àngulus
E ddi tocat cuatru santus
Quatru santus de su ceu
Marco, Luca, Giuanni e Matteu.

Mariuccia Scano

Pilloneddu pitiu pitiu
Pesau mi seu in su bonu camminu
In su bonu camminu mi seu pesau
Ogus a ceu apu atziau
Ogus a ceu a sa gloriosa
Mamma frisca che sa rosa
Mamma frisca che su lillu
Gloriosu Babbu e Fillu
Bonanotti Mamma e Fillu

Sa mantìllia fiat de oru
Su bistiri de brocau
Gesù Cristu nomenau
Nudu nudu e iscrobetu
Sa gruxi fiat po letu
Sa corona po caridadi
Su 25 de nadali
Depiat nasci unu sarvadori
Gei nd'iat de lugori
Me in su partu de Maria
Dormi fill'e coru

E riposa anninnia

Ninna nanna cant' 'e soro
Sa mantillia fiat de oro
Su bistiri de brocau
Gesù Cristu nomenau
Nomonau in sa novena
Ave Maria Grazia Plena

Bonaria Podda

All'uscita del cimitero
Oh deus mi ndi andu
S'anima s'arraccumandu
Torri bia torri morta
S'ànima mia siat arragorta.

Fui andendi a bingixedda mia
E apu agatau sa bia romana (arramada),
Nostra Signora ddui est passada
issa innantis e su fillu ago'
e santu Giuseppi fut de cumpangia
tzìppiri, murta e cambu de obia.

Candu tocànt su vespru, su sàbudu a merì o a sa vigilia de is
festas mannas:

Vespru in ceu e vespru in terra
Dònnia ànima ndi bessat de pena
Dònnia ànima batiada
siada sciolta e perdonada
A su mau e a su bonu
Deus miu donai perdonu
e su bonu e su mau
siat scioltu e perdonau.

CONTUS

Emenenziana Serra

In s'istadi giogaiaus a totu meri'. A càbudu de cena pero', una borta chi babbu rientràt, sètzius in pratza a scannixeddu si contàt contus e contixeddus.

Matilde Saba

Nci fiant duus amigus, unu si fut mortu e s'atru fiat andau a ddi pigai is froris "Donidimì una pariga de custus, custus e cust'atru", iat nau "...e sparau ndi 'olit?": "No, sparau no, dd'ant mortu a trebutzu"

Emenenziana Serra

Nci fiant duus fradis, unu fiat innocenti e coiau cun d-una intelligenti, s'atru fiat intelligenti e coiau cun d-una innocenti. *Un bel giorno la signora innocenti andò a trovare* sa connada intelligenti chi iat fatu su pani e si dd'iat presentau: un bellu sceti mannu totu pintau beni beni. Custa picioca est abarrada spantada de custu pani e dd'at nau: "'ta bellu chi est, e cummenti as fatu? Gei dd'ia a bolli sci' ". Sa fèmina intelligenti insa' ddi narat "Eh dd'apu pesau su pani, dd'apu postu in d-unu canisteddu e dd'apu postu in sa pratza de is puddas, is puddas funt andadas e dd'ant spitzuau". "Ih ba ba" at nau sa innocenti "candu torraus a fai su pani fatzu deu puru aici", cuindi si ndi est andata.

Custa fèmina poi sciadada at fatu su pani e at nau a sa srebitudi: "Lassai, lassai totu aici ca gei nci pensu deu" e

insa' at postu su sceti in foras. Candu su pobiddu est rientrau dd'at agatada disisperada prangendi prangendi e dd'at domandau "E ita est sucèdiu pobidda mia" e sa pobidda dd'at contau de sa connada e ca is puddas ndi dd'ant papau totu su pani. Insa' su pobiddu ddi narat "No ti preocupis pobidda mia, gei nd'eus a sanai".

Passat tempus e arribat s'istadi. Su pobiddu de custa innocenti est andau a su sartu e insaras arànt trigu capelli, de cussu chi bessiat artu e che candu suàt bentu e fut cumpriu si moviat. Su trigu fiat giai giai po messai ma ancora friscu. Cust'òmini insa' andat de su fradi e ddi narat "Là ti obia averti' de una cosa, su trigu est tropu bellu però tocat chi ddui endis e ndi ddu messis, poita est totu fuendussidda". E su fradi: "Chi mi naras aici insa' cras a totu andu e ndi ddu messaus". Cuindi custu fradi innocenti est andau e nd'at messau totu su trigu. Torrau sa fùrria.

Matilde Saba

Una fèmina iat cotu fa' e fatu fatu andàt a bi' chi fiat cota e bufàt puru una tassixedda de binu e pensàt: "Candu at a beni pobiddu miu at a nai "Cota est sa fa'?" "Intretzu incora, intretzu incora!!" e sighiat a papai e sighiat a bufai. Candu est beniu su pobiddu dd'at agatada scavuada in terra, imbriaga – cota.

Maria Cancedda

Su pobiddu iat nau: "Là pobidda mia, ca depit beni su predicatori a prandi, prepara unu bellu pràngiu! Ma là no intris a magasinu!". Issa at preparau unu bellu pràngiu e at nau, "Capa incummenzu a ndi 'ogai su binu" e dd'at tastau.

E insa' ddui teniat sa butillia e fut sempri tastendi e narat "Candu at a beni su predicadori m'at a nai - mmm bellu custu pràngiu - ...ba ba, gei ddu intzertu ancora". Fintzas a candu at bufau e bufau e no at intzertau prus nudda, arribat su pobiddu cun su predicadori e no dd'at scìpiu nai nudda. Candu si nd'est andau su predicadori su pobiddu dd'at donau una bella cadra a sa pobidda.

Matilde Saba

Cussus chi fiant andaus a cunfessai, fiant tres sètzius in pratza de crèsia, e fiant totus andendi a crèsia, e unu fait "Capas andu de u puru e andu a cunfessai" e andaus fiant, e intraus totus e tres. Est intrau su primu e dd'at nau a su preidi: "Ita s'acusat de is pecaus?", e at nau su preidi "No ddu scit ca Gesù Cristu est mortu cun nosu" e cuss'òmini "Ah e ddu scit ca de u no ddu scidia nimancu ca fiat mobàdiu". Intrau s'atru ddi pregontat aici e ddi narat su pròpiu, intrau s'urtimu, su predi ddi narat sa stessa cosa e custu at nau ca gei ddu sciriat ca Gesù Cristu fut mortu po nosu e dd'at nau "E a su mancu cancunu scit ita bolit nai".

Piero Sotgiu

Quando eravamo ragazzini andavamo a Segariu con mia zia a bendi pistocus e ainnantis de sa cora de su pauli ddui fiat una mata de pirastu e de sòlitu fadiaus una pausa me inni'. A unu certu puntu candu fias arribbendi a sa mata de su pirastu e si depiaus frimmai, tziedda imbrunchiat e portat sa crobi in conca, nci ddi fuint is pistocus e si fiant totu spainaus in sa 'ia. Fut totu giarra, medra de brabei su logu. Deu fia picciocheddu e dd'ia nau "Tochit tziedda ca ndi

ddus boddeus” e deu chi fia piciocheddu e chi mi praxiant meda fadia, cummenti ndi ddi boddia unu, mi ddu papa’. Candu iaus boddii totu is biancheddus e is pistocus chi si fiant arrogaus, tziedda narat “No si ndi comprat prus nemmus de custas cosas, funt totus arrogadas” e *comunque* fiaus sighius ad andai a Segariu. Andaius ònnia sàbudu, e tziedda sa dii narat “Oi est sucèdia una disgràtzia, seus arrutus e si funt segaus totu is pistocus” e insa’ sa genti narat “Lessimiddus biri” e ddus scioberant e ndi iant comprau a su pròpiu.

Matilde Saba

Ddui fiant duas fèminas chi bendiant is pistocus in Segariu e fiant a pei e passat cust’òmini cun su carretoni e ddi at nau chi obiant unu passàgiu po nci ddas acabai de portai a Segariu. “Chi si dd’ ‘onat setzeus e totu”. *Dopo* chi iant fatu unu tretixeddu cuss’òmini narat “Is pichiadas mias no ddas connoscint, berus???” Una fèmina insa’ narat “Mmmm, si nci at a bolli portai a pigai pichiadas legias”. Insa’ s’òmini: “Ca seu su sonadori!!!”. Scuartarau siat!

Clotilde Podda

Duus bècius teniant un fillu mannu e fiant preocupaus ca no si fiat coiau incora. “Ma poita est, fillu miu, chi non ti circas una fèmina e ti còias?” “Eh, no ndi potzu agatai!”. Atra dii at nau “Imoi mi pòngiu unu pani in bètua e bandu a circai sa fèmina, apu a bolli bi’ chi nd’apu a agatai!”. Est andau a una bidde e fiant totus avabotaus cummenti est intrau ca ddui fiat un matrimòniu e sa sposa fiat arta meda e no nci intrat in sa porta de crèsia. “Eh” at nau “Gei seis

avagotadeddus, chi mi 'onais dexi francus nci dda fatzu intrai deu sa fèmina a crèsia", e ant nau "E, totu po cussu at a essi!". At pigau una rincursa, at incarrerau a curri, dd'at donau una spinta e intrada nci dd'at a s'altari. At nau "Ah balla seis tontus meda, innoi no abarru!"

Est andau in d-un'atra 'idda e a su pròpiu fiant totus avabotaus ca una pipiedda nci iat stichiu una manu a unu cungiobeddu e ndi depiant segai sa manu a sa pipia "Gei seis tontixeddus, innoi puru depint essi tontus foras de contu" at nau "Chi mi donais dexi francus gei nci arrennèsciu deu a ndi 'ogai sa manu". Segat su cungiobeddu e ndi 'ogai sa manu. "Innoi puru funt tontus meda!"

Andat a un'atra logu e inguni sa genti narèt ca ddui iat unu animali feroci in pratza de crèsia, s'animali feroci fiat unu sitzigorru. At nau "E chi mi donais dexi francus arrisolvu cussu puru, ddi pòngiu un allùmmiu asuta, ddu cotzu e mi ddu papu". E pigau ndi iat atrus dexi francus.

Cuss'òmini insa' torrat a dommu e sa mamma ddi narat "Ebbè e ita afàrius as fatu?" e cussu "No, no, po cussu abarru bagadiu, funt totus tontus anca totu mi seu presentau, fiant totus tontus!"

Emenziana Serra

Una dii benit unu predicatori e is fèminas insa' portant is dòpias gunneddas e si setziant in terra poita bancus no nci nd'iat. Fut una festa manna e sa crèsia fiat prena prena, e su predicatori incummentzat "Òminis e fèminas donaisi a cura chi nci perdeus una manu si ndi abarrat una, chi nci perdeus un'ogu si ndi abarrat unu, chi nci perdeis una

camba si ndi abarrat una, pero' labai si arracumandu chi perdeis cudda chi est una sola no ndi portais atra". Is fèminas ant incarrerau "Mm, gei dd'ant bitiu de predicatori chescedosu!!!" e a unas a unas pinnigant is gunneddas e totus si ndi funt andadas. Su predicatori continuat "...chi perdeis cudda chi est una sola no ndi portais atra, est s'ÀNIMA". Is fèminas nci fiant totu bessidas e is òminis iant nau "Ehh gei fut bellu a ndi ddi sartai!!!".

Maria Cancedda

Su confessori, *tocandosi il petto*, pediat a una fèmina

"E ita nci portas innoi?"

"Su coru"

"Nooo"

"S'ànima?"

"Nooooo"

"Is titas?"

"Nooo, a Gesùs!"

Marcella Vacca

Custa fèmina at fatu su pani e dd'est scarèsciu unu sceti in su forru, passat sa morti e nci fiat intrada in su forru. Su sceti candu dd'at bida dd'at nau "E aundi est imbonada?" e dd'at nau "In bixinau" e su sceti "Eh ma funt totus sanus, ohia setzat-si pagu pagu ca si contu su contu miu, de candu fui arada in sartu a cabitza e poi m'ant trabau e poi m'ant messau, e sciadatza sciadatza de noxi a nai ca m'ant fatu a *farina* pronta po mi cummossai. E cummossa e totus cussus bucciconis a suba mia". E sa morti "Ma deu mi nci depu andai no potzu abarrai prus, prima chi cantit su caboni, chi

no no potzu fai prus nudda”. E su sceti “E imoi abarrit pagu pagu chi apu giai finiu”. E ddi contat candu dd’ant ciuetu, fatu a paninu e pintau, e candu dd’ant stichiu cussa arrasoiedda e dd’at fatu pedri tempus a sa morti, candu intendit su caboni cantendi. E sa morti: “E immoi su sceti miu ca deo no potzu pigai prus cust’ànima” e insa’ su sceti dd’arrespundit “Deu gràtzia ca cussa fèmina s’at scarèsciu su sceti in su forru! A su mancu dd’at donau vida”.

Emeneziana Serra

Una fèmina iat tentu unu ‘iaksi de fillus, medas medas, su pobiddu ddi narèt “S’ùrtimu chi ses diacòrdiu tui ddu donaus a sa morti!” e sa pobidda “Càstia chi andat beni a tui, andat beni a mei puru!”. Sa biddda, una borta chi at scìpiu ca sa morti ddi fiat santuanni, poita ndi morriat giòvanus, antzianus si funt lamentaus cun cussu òmini; dd’ant nau: “Tui ca tenis su santuanni narasiddu chi no circhit a nemmus”. Cuindi cust’òmini andat e ddi narat “Ddi depu domandai unu prexeri” e sa morti “Chi est prexeri chi ddi potzu fai...”, “Genti meda benit a dommu casi ca scit ca seus santuannis e cuindi de ddus lassai pagu pagu in paxi”. Totu sa genti prexada ma dopu un pogheddu de tempus sa genti at commentzau a torrai a andai de cussu òmini a ddi nai ca diaici no si podiat andai a innantis tropu genti bècia, tropu soferentis, sa genti obiat morri e no si podiat continuai aici. Cuindi cust’òmini candu torrèt a bii sa morti ddi narat “Castit, m’at a scusai meda meda ma deo ddi ‘obia domandai un’atru prexeri: sa genti est lamentendisidda, tropu genti stait mabi e aici no point

sighi' a abarrai". E sa morti "Eh, insa' 'olìt nai ca eus a torrai a fai cummenti fadeiaus prima".

Passat unu pagheddu de tempus e cust'òmini fiat ancora giòvunu, una bella dii si presentat sa morti "Buongiorno gopai, prontu est? Est ora chi bèngiat cun mei!"

No iat arrispetau nimmancu su santuanni.

Matilde Saba

Custus teniant de batiai su pipiu e obiat chi su pipiu si dd'essit batiau unu pròpiu sinceru. Andendu a circai d'atòbiat Gesù Cristu chi dd'at nau ca si ddu batiàt issu "No, ndi 'ollu unu sinceru!". Andendu andendu, dd'atòbiat Santu Giuseppi e a su pròpiu dd'at nau ca ddi batiàt su pipiu, "No, ndi 'ollu unu sinceru!". Sighendu a andai dd'est atobiada sa morti e cussa puru dd'at nau ca ddi batiàt su pipiu: "Ecu, a su mancu dd'apu agatau giustu".

Cuindi dd'at batiau su pipiu, funt andaus a dommu de su santuanni, torrau visita e totu. Candu est andau su babbu de su pipiu in dommu de su santuanni at biu unu saloni mannu mannu totu làmparas. "E dd'at nau e ita funts totu custas?".

"Custas funt is làmparas de totus!".

E cuss'òmini at nau "E custa de chi est?".

At nau "Cussa est de gopai"

"Eh cussa parrit ca portàt pagu ollu pero'."

"Eh est acanta de spaciai"

"No fait a ndi dd'aciungi pagu pagu?"

"No, poita deu seu giusta!"

CANZONI

Priama Scano

Canzone Bruna Isolana

(si dice sia stata scritta da Ersilia Caddeo).

C'è un'isola incantata sempre baciata dal mar
Ove ogni donna amata il cuore sa incatenar
Dal mare alla montagna è una leggiadra di fior
I fiori della Sardegna sono sinceri in amor
Bruna isolana, serena bruna,
guarda che notte serena, guarda la luna,
Scende dal suo Gennargentu
la dolce nenia di un canto,
Son tutti pastori del monte gelosi del vento
Che invocano te, bruna isolana sirena bruna
Bella sei come nessuna, bruna isolana.
D'ebano sono le chiome che al sole fanno brillar
Ogni una ha un dolce nome, nome che fa innamorar
Ed ogni cuore incerto attende il sì promesso
E tra il profumo del mirto speran cantando così
Bruna isolana, serena bruna,
guarda che notte serena, guarda la luna,
Scende dal suo Gennargentu
la dolce nenia di un canto,
Son tutti pastori de monte gelosi del vento
Che invocano te, bruna isolana sirena bruna
Bella sei come nessuna, bruna isolana.

Canzone Sarda

Mancai ti pongiast frocus e cannacas
Bidde no agatas de ti coiai
Bidde no agatas de ti poni in amori
E cantu mi costat custu mucadori
A mei mi costat una libba de fibòngiu
Ca su trigu miu est arau in s'atòngiu
No s'agatat fraci po ndi ddu messai
Ca is messadoris funt de Casteddu
Olint pagaus a iscudu in dinai
Bai in bon'ora su boi ghiani,
bai in bon'ora su boi froriu
in dònna stampu ddui forma niu
in dònna niu ddui fromat capella,
oi abruxaus piciocheddas bellas
a is bagadius su ferru de sa conca,
a is coiaus unu cropu de bòcia
a is òminis bècius proceddeddus fritus
a is fèminas bècias un pratu de macarronis
e a is pipieddus acada e unu pistocheddu.

Canzone del tempo della guerra

*È triste il mio cuor senza di te
Che sei lontano e più non pensi a me
Dimmi perché più da me non tornerai
Forse un'altra bacerei mentre triste vola la canzon
Io canto a te dolce sogno d'or
Solamente a te, questo vuole il cuor
Triste senza amor, triste senza amor.*

Canzone sarda

E duru duru e istai istai
e custu pippiu no si mroxat mai
Mellu chi si mroxat bacca cun vitella
E sa vitella si da papaus
E su pipiu si du coiaus
Cun d-una sannoredda bella de Samatzai
E duru duru e istai istai.

Anninnia anninnia Battista mraxani
No ti ingollu a carru e no ti ingollu a arai
Portaiminceddu faci a cabesusu,
no torrist prus bastanti a innoi,
su scraffaioni andat pei bia,
mustatzus de boi, mustatzus de baca
tziu Pepi Vacca
portat su mateddu
Franciscu Nieddu est bessendi a gherrai
Anninnia anninnia Battista mraxani

Mariuccia Scano

Canzone fascista

Fischia il sasso, il nome squilla
del ragazzo di Portoria,
e l'intrepido Balilla
sta gigante nella storia...

Era bronzo quel mortaio
che nel fango sprofondò,
ma il ragazzo fu d'acciaio
e la madre liberò.

Fiero l'occhio, svelto il passo,
chiaro il grido del valore:
ai nemici in fronte il sasso,
agli amici, tutto il cor!

Su lupatti, aquilotti!

Come i sardi tamburini,
come i siculi picciotti,
bruni eroi garibaldini!

Vibra l'anima nel petto

Sitibonda di virtù;

freme, Italia, il gagliardetto
e nei fremiti sei Tu!

Siamo nembi di semente,
siamo fiamme di coraggio:
per noi canta la sorgente,
per noi brilla e ride maggio.

Ma se un giorno la battaglia
Alpi e mare incendierà,
noi saremo la mitraglia
della santa Libertà.

Sa filla: Oi est beniu s'arritratadori,
mamma mi cuncodrat e nci 'ollu andai,
bogammì gunnedda, giaca e mucadori,
peti e cìpria po mi imbiancai.
Su bellu profummu e su ... colori
ca seu in edadi de mi fastiggiai
e sbrighisi mamma ca mi dd'ollu fai.

Sa mamma: Anca ti fatzant in centu e unu arrogu,
faci 'e mantinca càrria de priogu.
Sa leggesa tua non si andat mai
sa diri chi andas a ti ritratat
ti dd'apu a torrai
a corpu de tzirònna
e cun mei dimònia
non as a binci mai.

MUTTETTUS

Emeneziana Serra

Trùtiri colorida portat aba de seda e pinna cabori 'e lati
Trùtiri colorida chi perdu tui amanti
sospiru asut' 'e terra e pràngiu po totu vida
Portat aba de seda pràngiu po totu vida
perdu a tui amanti e sospiru asuta 'e terra
Portat aba de seda chi perdu a tui amanti
Pràngiu po tutu vida e sospiru asut' 'e terra

Sant'Efis in Casteddu
portat cropetu ' e prefa e si dd'ant arregallau
Sant'Efis in Casteddu chi t'apu fastigiau,
chi d'apu fatu po befa mancai piticheddu
Portat cropetu ' e prefa chi t'apu fastigiau
mancai piticheddu chi d'apu fatu po befa
Si dd'ant arregallau si dd'apu fatu po befa
mancai piticheddu chi t'apu fastigiau.

Cras ca mandu a arai totu e is seti giuus
A is terras de sa capella
Cras ca mandu a arai
totu is parentis tuus dd'ollint arrica e bella
po dda aguallai
Totu e is seti giuus po dda aguallai

dd'ollint arrica e bella totu is parentis tuus
A is terras de sa capella po dda aguallai
totu is parentis tuus dd'ollint arrica e bella

Teresa Cancedda

Gesù Cristu portat sa gruxi,
Giuseppi portat su lillu
e Giuda puru de scorta
Gesù Cristu portat sa gruxi
cantu costat a una mamma
a bogai un fillu a luxi
Giuseppi portat su lillu
bogai un fillu a luxi...

Beru at a essi su rei chi at coiau un fillu
cun d-una dama 'e corti
Beru at a essi su rei chi aturat sinzillu
chi at stima de mei fin' a sa morti
Chi at coiau unu fillu
stima fin' a sa morti at teni de mei

Mariuccia Scano

Axina 'e graniolla ddui at in bingia e tziu,
megat de dda binnennai
Axina 'e graniolla m'afàciu e no ti biu

e mi torru a inserrai in d-unu aposentu solla
ddui at in bingia e tziu in d'unu aposentu solla
mi torru a inserrai m'afàciu e no ti biu
megant de dda binnanai m'afàciu e no ti biu
in d-unu aposentu solla mi torru a inserrai.

Marca chi scis marcai
Marcamì is pannixeddus e poi bon' apètitu
In sa tumba lassu scritu
Sollus duus fueddus po ti nd' arregodai
Poi bon' apètitu po ti nd' arregodai
Sollu duus fueddus in sa tumba lassu scritu
Marcamì is pannixeddus
In sa tumba lassu scritu
Sollu chi duus fueddus

TRALLALERAS

Marcella Vacca

In pitz' 'e cuddu monti mi pòngiu a fai arranda
Notesta o crasi a noti m'aspetu sa domanda.

Arriu e bell'arriu e lassamì passai
chi andu anchè coru miu
Un fragu e sigareta e fumu no ndi biu
Custu est su coru miu benendi in bicicleta

In pitz' 'e cuddu monti ddui at unu pilloneddu
Passat Matilde e ddi cagat su capeddu

Oci oci su pei ca m'at intrau un aciou
Chi ti coias cun deu ti pòngiu a pitaïou

Teresa Cancedda

Su campanibi 'e Mara fait crai a Furtei
Perdis pilloncu e cara chi no camminas beni

Is bacas tèngiu làngias chi ant papau lua

Citi coru no pràngias ca gei seu sa tua

Matilde Saba

Su caboni at cantau in su cùcuru 'e su forru
Chi no scis cantai poinidì un corru

Seti mungetas cotas bitidas de Pau
Su pìbiri chi portas gei ti nd'at a arrui

Bella mia pia cuca bella mia pia cuca
Donamì perd' 'e ludu ca ti tupu sa 'uca

A pitz' 'e cuddu monti ddui at una barraca
Ddui funt is signorinnas cun pìbiri in busciaca

A su picio cu miu di nant generosu
Sa di' chi no ddu biu mi pigat su nervosu

Emeneziana Serra

A pitzu de cuddu monti cantat su fardarollu
Su coru miu est piticcu e ddui capis tui sollu

A pitzu de cuddu monti cantat su crucueu
Su coru miu est piticu e ddui capis tui e deu

Su trenu at fischiau su trenu at fischiau
Ta bellu coru miu che est benendi congedau

Ocannu s'arennada dda bendint a su pesu
Conca scrabillonada e bisura 'e aritzesu

Oci oci su pei ca m'at intrau un' aciou
Chi ti coias cun mei ti fatzu a pitaïou.

DICIUS

Emeneziana Serra

Mellus coias bellas chi no mortis mabas

Trista s'argiola chi s'acatat de sa fromiga

Circhiola a mengianu signalli de tempus mau
Circhiola a meri signalli 'e bona dii

A chi donat pani no dd' amancat pani

In domu 'e ferreri schidoni de linna

Gennaxu pruiosu messàiu arrungiosu

Gennaxu pruiosu messàiu tingiosu

Martzu asciutu messàiu arrutu

Sa 'ia crutza imbèciat su bestiou

Mellus terra senza 'e pani chi no terra senz' 'e giustìzia

Sacu buidu no abarrat strantaxu

Mes' 'e Idas, bagàntzias e diis fridas.

Mariuccia Scano

Ballit prus s'àcua de martzu e de abribi
chi no su corru de su rei Davidi

Teresa Cancedda

Trista sa mata chi 'olit acotzu

Clotilde Podda

Cun is macusu no fait a brullai

A chi donat pràngiu abetat cena

Piero Sotgiu

A mes' 'e poddi
*(perché la crusca non valeva niente, si diceva a chi non
aveva voglia di fare qualcosa)*

Marcella Vacca

Mesu brenti acùiu callenti

I MESI DELL'ANNO

Emenezia Serra

Gennaxu

Friaxu

Martzu

Abribi

Màiu

Làmparas

Mesi de Axrobras

Austu

Cabudanni

Mes' 'e ladàmini

Onniasantu

Mes' 'e Idas

I GIOCHI PER BAMBINI

Mariuccia Scano

Quando eravamo bambini ci piaceva fare il cerchio. Quando si faceva si cantava Rosa Rosetta, La bella lavanderina, Cin Cin, È arrivato l'ambasciatore, Che bella capretta, Oh quante belle figlie madama Dorè.

TRE TAMBURI CHE ANDAVANO ALLA GUERRA

Si faceva sempre il cerchio e tre stavano fuori e facevano i tamburi mentre una bambina stava fuori dal cerchio di spalle agli altri, questo gioco si chiamava Tre tamburi che andavano alla guerra e faceva:

C'erano tre tamburi che andavano alla guerra (x 3)

Oli olà e rattantan

Il più bellin dei tre aveva un mazzo di rose (x 3)

Oli olà e rattantan

La figliola del re se ne stava alla finestra (x 3)

Dimmi o tambur per chi sono coteste rose (x 3 –figlia del re)

Oli olà e rattantan

Allora si apriva il cerchio e i tre tamburi entravano in mezzo al cerchio dove stava il re in mezzo, faceva il saluto:

Buongiorno signor re

mi dareste la vostra figlia (x 3 – i tamburi)

Oli olà e rattaplan

Vai oh tambur non ti faccio fucilare (x 3 – il re)

Oli olà e rataplan

Si chiudeva con il re che chiedeva al tamburo quali erano le sue ricchezze e fino a che questo non rispondeva le mie ricchezze sono la Francia e l'Inghilterra non acconsentiva a dargli la figlia. Allora il re cantava:

Vai o tambur e prendi la mia figlia (x 3 – il re)
Oli olà e rataplan

Dopo che i tamburi andavano a prendere la figlia insieme a tutto il cerchio cantavano al re:

Me ne infischierò di te e ho preso la vostra figlia (x 3)
Oli olà e rataplan

SIAMO SETTE CAVALIERI

Siamo sette cavalieri che vogliam passare che vogliam passare

Ma le porte son serrate non si può passare non si può passare

Natalina Piras

Un altro gioco era quello dei fiori. C'era la padrona del giardino che a ciascuno dava il nome di un fiore, poi c'era un bambino che faceva l'angelo e uno che faceva il demonio:

L'angelo: "Dun dun"

Padrona del giardino "Chi è?"

L'angelo "Seu s'àngelu!"

Padrona “Eh ita ddui fait s’àngelu in dommu mia?”

L’angelo “A circai unu frori”

Padrona “E ita froi at a bolli?”

L’angelo diceva quindi il nome di un fiore, se c’era si prendeva quella bambina e la portava con se, se non c’era la padrona rispondeva “Pedronit ca no ndi tèngiu”.

Alla fine si concludeva sempre con la divisione dei bambini
“Osatrus a su ceu e ‘osatrus a s’inferru”.

Emeneziana Serra

CONTE PER GIOCARE,

Si cantava contando i piedi:

Scala scala nomin’ ‘e calla,
nomini ‘e muru,
muru su topi
totu sa noti e totu sa dii
Bonanoti e crocadi

GIOCHI CON LE DITA

Si contavano le dita a partire dal pollice:

Custu est su procu (*Pollice*)
Custu dd’at mortu (*Indice*)
Custu dd’at abruschiau (*Medio*)
Custu si dd’at papau (*Anulare*)
E a mei non mi nd’at lassau (*Mignolo*)

Oppure si contavano a partire dal mignolo:

Su pitirinchinu (*Mignolo*)
Su manni manniu (*Anulare*)
Su sannori longu (*Medio*)
Su lingi pingiadas (*Indice*)
Su boci priogu (*Pollice*)

SU GIOGU DE SU MUNDU SPERRAU

In questo gioco c'erano tre gradini con tobàciu, pratillius, le caselle 1, 2 e 3. Chi riusciva a finire tutto il gioco arrivava a una specie di campana, anche questa divisa. Bastava che questo pezzo de tallutza (fata de arrogus de pratus strigaus in terra per arrotondarlo o incueddeddus de teba) toccasse poco poco, si andava a peincaneddu, tocat a torrai a furriai e incarreràt un'atru. Ddu fiant is àrbitrus. Chi riusciva a fare le sei caselle sopra c'era una casella e un mezzo cerchio. Era difficile da concludere perché bisognava misurare bene la forza nel lancio de sa tellutza.

IL GIOCO DELL'OROLOGIO

Si disegnava per terra un cerchio a spicchi con i numeri e si giocava sempre a peincaneddu e con sa tellutza.

Maria Cancedda

SA MATA 'E S'ARÀNGIU

Ogni bambino aveva un numero da 1 a 10. Iniziava un bambino che faceva la parte della pianta e diceva "Sa mata mia de cantu est carriada portat tres aràngius!", chi era il numero 3 diceva "E poita tres?" e la pianta "Ellu e cantu?"

Ant a essi mancai duus” e così rispondeva il numero 2 con la stessa formula e si continuava così fino a che non si sbagliava.

Matilde Saba

Deu candu fui pitichedda gioghiaus totus impari, mascus e fèmmias pero’ candu fadiat cibixia andiaus a circai sa cibixia ca cussu fut su gellau. Poi andaius a is cresuras de sa figu morisca e ndi segaius una folla, cussa fut su procu, ddu depiaus boci’ e fadeiaus su satitzu, su pani, fadeiaus unu stampixeddu in su muru e cussu fut su forru. Poi bendaiaus su gellau e is atrus beniant a comprai.

Marcella Vacca

Candu fiaus piciocheddas piticas besaius a foras a giogai e totus si circànt unu loghixeddu po si fai sa camera de letu, sa stanzixedda de prandi e totu dda cuncodraiaus.

Candu in dommu spaciànt su lùcidu alloghiaus is scatuleddas e fadeiaus su pesixeddu e giogaius a fai sa buteghedda. Beniant a comprai pasta, su tzùcuru.

Fadeiaus nasci pipieddus, fadeiaus su batiari. Su domigu a meri’ ca si ‘onant dexi francus andeiaus a comprai bobboieddus e fadeiaus s’invitu po su batiari.

Piero Sotgiu

In su perìodu de sa guerra, piciocheddu de dexi annus, candu in su ’43 iant cummentzau a bombardai a Casteddu,

deu fia unu de cussus chi mi praxiat a castiai candu passànt is aparèchius. Candu iant mitralliau in su mesi de màiu fiasu tirendi faa e fiant arribaus totu cussus aparèchius, fiant bintiduuus cun tres *caccia* inglesus. Dopu custa tragèdia bessiaus a giogai, in su bixinau miu andiaus a Santu Pedru a giogai a conillus e a badrunfa. Su spàssiu miu fut sa badrunfa, dda fadia baddai in sa manu e in s'unga e dda tenia fintzas a candu si sciusciàt de baddai e fut una cosa meravilliosa a giogai aici.

Poi giogaiaus a conillus, *eravamo circa 10 ragazzi e si faceva la conta:*

Po' po' tre galline e tre capò
e mi fa un mafò
cicchi cicchi maccherò!

Chi usciva doveva acchiappare ad uno ad uno gli altri.

Poi giogheiaus a cartas a matzetu, insàs giogheiaus a dinaneddu puru, tres arriabis unu soddu, insàs ddui fiat su dinai de s'occupatzioni, su dinai de is americanus: *i soldini erano* su nichilleddu, tres arriabis. Giogaiaus *quindi* a matzetu e a tres' 'e mesu.

Candu fiasu prus mannixeddus andeiaus a Pratz' 'e Corti e giogaiaus sempri a dinaneddu a sinna. Nariaus a cantu obiaus giogai, su dinaneddu depiat essi scapu e tiràst a sa sinna. Chi arribàt a sa sinna bessias prima e insàs depiast pesai. Cussu chi pesàt depiat castiai a susu e nai gruxis o peddis e candu su dinai arribàt a terra depiast castiai totu

cussas chi fiant gruxis o peddis e *quindi* chi fiant is tuas o de chi abarràt.

Candu fiaus prus matucheddus ancora gioghiaus sempri a dinai, in sa scolla bècia chi ant sciusciau ddui fiat una pedra manna e gioghiaus ingunis. Tiraius totu e is duus e candu arribàt su soddu me ingunis pistincàst e teniaus sa misura: o duus didus o su prammu.

Un atru giogu fiat a forada, sempri in Pratz' 'e Corti, fadiaus una foradedda in terra e tiraius. Su dinai chi nci intràt aintru de sa forada bessiaista prima e si giogàt cummenti a sinna.

Poi nci fiant is bociteddas e pistincàst, candu arribbàt ingunis. Poi giogaiaus asuta de crèsia a su giogu de su mucadoreddu.

Augusto Cara

Fadeiaus is cuaddeddus de canna e fadeiaus su giru de totu sa bidda po si spassiai.

Piero Sotgiu

Nella via Cadello prima c'era un ruscello che adesso è coperto e c'era una parte in cemento che chiamavano marciapiede e insieme a un amico avevamo procurato dei cerchi che erano dei tedeschi trovati me in is bingias mannas. Nosu dd'iaus fatu sa mecànica cun d-un'arrogu de fiu ferru e fadiaus, e facevamo il giro de su stradoni fintzas

a dove c'era sa passerella e ndi torrius anca ddui est su Coru 'e Gesùs.

Emeneziana Serra

Nosu in su '44 fiaus castiadoris de argiolas e in su tempus de sa faa, *quando le fave erano pulite e le strade piene di polvere*, abarreiaus me in s'argiola e òmmis e fèmmias fadiant una bella arega anca si poniant sa faa, su trigu, pero' is piciocheddus dda fadiant de prùinu e in mesu poniant sa faa. Tiraiaus una pedra a s'arega e si scoberriat sa faa e binciat chi ndi scoberriat de prus.

Piero Sotgiu

Fadeiaus is carruceddus de una scatuleta de sardina, is bois ddus fadiaus de arenada e is arrodas de arrocketu de sa fiba.

Matilde Saba

Is botixeddus de su lùcidu prima, candu fiant buidus nosu piciocheddus ddus pigaius e fadaiaus su stampu in mesu de su botixeddu poi ddi ponaius un incueddeddu de linna a ladu e aintru acapiau po essi cummenti su telèfonu e ndi pigaius unu s'unu e unu s'atru.

Marcella Vacca

Ònnia botixeddu fiat unu giogu, no perdiaus nudda!

Emenziana Serra

Sa faa indobida. *Si prendeva una fava* si poniant asuba de sa faa duus incueddeddus de linna me in sa faa anca portàt su naseddu. Po ddus uni' cummenti chi fessit su iabi ddis poniant un'incueddu de canna e asuta ddis fadiant is peixeddus, sempri cun incueddeddus de linna pitius, fustigus e fadiat unu giù.

In tempus de maboni fadiaus is bambuleddas de croxu de maboni. *Per rimanere in piedi si tagliava un pezzettino della fetta* e abarràt strantaxa.

Piero Sotgiu

Is maschixeddus fadiant is scupetas de canna, ddi fadiant unu stampu de ònnia parti e unu asuta...candu depiasta sparai ddi poniast un'incueddu de paperi.

Emenziana Serra

De sa saina (*l'avena*), *che cresceva dappertutto*. Candu fut friscu ddu segheiaus chi fut bellu mannu acanta de su nuu po fai sa launedda. *Si tagliava* anca est su nuu e abarràt buidu *e un pochino morbido*, s'aperriat cun unu gotededdu acutzu e si fadiat una lingueta, *questa si sollevava e si schiacciava giù* anca fut moddi. *Si schiacciava e diventava una trombetta*.

Antonia Caboni

Mammaioba maioba bai a Casteddu

E bittimì s'aneddu po mi coiai

Maioba torra a bobai.

I RIONI DI VILLAMAR

Augusto Cara

- ✨ Santa Maria de is pratzas
- ✨ Su bixinau 'e s'abbandonu
- ✨ Su bixinau 'e is zingarus
- ✨ Paba mirai
- ✨ Sa gruxi santa
- ✨ Santesu
- ✨ Frantzoba
- ✨ Frumixeddu
- ✨ Arriu 'e pilloni
- ✨ Su bixinau 'e còncia
- ✨ Santu Giuseppi

Bibliografia

Antologia delle tradizioni popolari in Sardegna / a cura di Mario Atzori e Giulio Paulis. - Sassari : Delfino , c2005. - 3 v. ; 22 cm

Antiche leggende sarde / Grazia Deledda ; 105 fotografie da Salvatore Colomo ; 2 foto d'epoca di Antonio Fauli. - 2. ed. - Nuoro : Sardegna web, c2004. - 159 p. : ill. ; 27 cm. - (Viaggio in Sardegna ; 11).

Arrisu de s'arenada [S'] / Matteu Porru. - [San Gavino] : Fiore, stampa 2000. - 82 p. ; 21 cm. - (Collana del decennale).

Circhiola a meri crasi bona di : raccolta di proverbi - massime - modi di dire popolari. In sardo campidanese (parlata del Medio Campidano) tradotti e spiegati in italiano / Giovanni Battista Melis ; prefazione di Eleonora Frongia. - Selargius : Domus De Janas, 2008. - 389 p. ; 21 cm.

Contus / Franca Marcialis ; postfazione di Eduardo Blasco Ferrer. - Cagliari : Della Torre, 1998. - 133 p. : ill. ; 28 cm.

Creature fantastiche in Sardegna / Claudia Zedda. - Cagliari : Zedda ; Riflessione, [2008]. - 249 p. : ill. ; 20 cm.

Cure e rimedi della tradizione sarda e di altri antichi popoli / Giovanni Fadda. - [S.l.] : [s.n.] ; [Oristano] : [Legatoria Fodde], stampa 2007. - 96 p., [4] c. di tav. : ill. ; 21 cm.

Fiabe sarde / scelte e tradotte da Francesco Enna ; presentate da Salvatore Mannuzzu. - Milano : Mondadori, 1991. - 324 p. ; 19 cm. - (Oscar Narrativa Mondadori ; 1121).

Leggende e racconti popolari della Sardegna : storie tenebrose e personaggi fantastici, brandelli di antiche religioni e miti sorti all'ombra dei nuraghi, l'eroismo d'Eleonora d'Arborea e l'orgoglio di un'isola nelle tradizioni di una terra erede di molteplici culture mediterranee / Dolores Turchi. - 6. ed. - Roma : Newton & Compton, 1996. - 346 p. : ill. ; 23 cm. - (Quest'Italia : collana di storia, arte e folclore ; 69).

Leggende sarde / Di Gian Paolo Caredda. - Cagliari : Edisar, 1992. - 197 p. : ill. ; 22 cm. - (Quaderni didattici).

Nonno racconta : miti e leggende del mio paese [II] / alunni Scuole Elementari e Medie ; a cura di Albertina Piras. - [Villamar] : Consulta per la Lingua e la Cultura Sarda di Villamar ; Sistema Bibliotecario della Marmilla, 2003. - 100 p. : ill. b./n. ; 29 cm.

Tradizioni popolari di Sardegna : credenze magiche, antiche feste, superstizioni e riti di una colta nei più significativi scritti etnografici dell'autrice sarda / Grazia Deledda ; a cura di Dolores Turchi. - Roma : Newton Compton, c1995. - 288 p. : ill. ; 22 cm. - (Quest'Italia. Storia, arte e folclore ; 216).

INDICE

Presentazione	3
Introduzione	5
Premessa linguistica	8
I protagonisti	12
Laboratorio della Memoria	
■ I saluti.....	14
■ Il lavoro	17
■ Cure e rimedi	25
■ A tavola!	32
■ Gli eventi	
✿ La nascita	38
✿ Il battesimo	38
✿ La prima comunione	41
✿ La cresima	42
✿ Il fidanzamento	43
✿ S'acabamentu de sa coia	44
✿ Il matrimonio	45
■ Preghiere.....	48
■ Contus.....	63
■ Canzoni	71
■ Muttetus	76
■ Trallaleras	79
■ Dicius	82
■ I mesi dell'anno	83
■ Giochi per bambini	85
■ I rioni di Villamar	95
Bibliografia	96

